

N° 32 Agosto 2018

Lungo il

Organo  
informativo  
del Comune  
di Fiavé

# CARETA

*Possiamo fare qualcosa di più? Possiamo fare qualcosa di meglio per il nostro ambiente, senza pensare che viviamo in un "paradiso in terra"? In questo numero della rivista si parla della necessità di una migliore differenziazione e riciclaggio dei rifiuti; si riferisce di un esperimento innovativo (Progetto Inversion) per far progredire l'allevamento mirando alla qualità dei prodotti e al benessere animale; un servizio è dedicato alla Giornata della biodiversità che si è tenuta al finalmente utilizzato Maso al Pont; un altro servizio riguarda poi un tipo di turismo molto poco impattante per l'ambiente e così salutare, quello di chi esplora i territori a piedi. Insomma da fare ce n'è, ma i buoni esempi non mancano!*

*Un pezzo importante del notiziario è dedicato ai giovani. Che fine hanno fatto i fiavetani che sono andati all'estero? Ce lo dice un bel servizio dedicato a Sebastiano Nicolussi, raggiunto in Inghilterra. Ma ci sono anche quelli che si fanno notare a casa: leggete a proposito di Luca Fruner e della sua passione per la meteorologia. Poi ci sono i "giovani collaudati": Elena Andreolli che guida le Terme di Comano; Christian Merli che vince la Trento-Bondone! E molto altro ancora!*



COMUNE DI FIAVÉ

  
Ecomuseo della Judicaria  
"Dalle Dolomiti al Garda"

  
Museo  
Palafitte  
Fiavé

## Sommario

- 1 Il saluto del sindaco
- 2 Attività amministrativa 
- 6 Il nostro impegno amministrativo
- 7 Pro loco alla ricerca della qualità 
- 9 “Da solo non ce la faccio più!”
- 11 Una giornata dedicata alla biodiversità trentina
- 13 Riciclare a salvaguardia dell’ambiente
- 15 MUSE, curioso di natura 
- 16 Una poesia di Giovanni Prati
- 18 Luca e la passione per la meteorologia
- 20 Che fin avral fat?  
Sebastiano e il mondo della Ricerca
- 22 Christian firma l’albo d’oro in Bondone
- 23 Da 70 anni a Fiavé 
- 25 La compagnia dei cammini
- 27 Il Coro Cima Tosa incanta e riscalda Mosca
- 28 Inversion, un progetto per cambiare l’agricoltura
- 30 Una consigliera-delegata per le Terme di Comano
- 32 A marena, a disnar e a cena
- 33 Cercasi marionette d’inizio Novecento per il museo etnografico delle Giudicarie - 1ª parte

Foto di copertina: la cena al lume di candela 2018 (foto Elisa Bugoloni)

# 32

anno XVIII - n. 1  
Agosto 2018

Periodico di informazione  
del Comune di Fiavé (TN)

Delibera del Consiglio comunale  
n. 13 del 29.3.01

Autorizzazione del Tribunale  
di Trento n. 1091 del 26 luglio 2001

Proprietario/Editore: Angelo Zambotti

Direttore responsabile: Franco Brunelli

Comitato di redazione:

Paolo Baroldi, Antonio Bozza,  
Luca Bronzini, Sonia Bronzini,  
Martina Lorenzi, Anna Tonini

Direzione, redazione, amministrazione:

Municipio, Via S. Zeno 18/A  
38075 Fiavé tel. 0465 735029

Progetto grafico: Danilo Dallabrida

Fotocomposizione e stampa:  
Grafica 5 - Arco

Distribuito gratuitamente a tutte  
le famiglie del Comune di Fiavé.

Il presente notiziario e le edizioni passate sono scaricabili dal sito internet del comune: [www.comune.fiave.tn.it](http://www.comune.fiave.tn.it)  
Chi è interessato ad averne copia può rivolgersi agli uffici comunali, aperti tutti i giorni feriali dalle 8.30 alle 12.30.

# Il saluto del sindaco



di Angelo Zambotti, sindaco

Qual è la principale differenza tra l'amministrazione di un piccolo Comune e quella di una grande città? Lasciando da parte analisi su complessità, bilanci e responsabilità differenti, possiamo dire senza timore di smentita che una cosa che caratterizza i nostri paesi è la vicinanza tra amministratori e cittadini. Da sempre è così anche a Fivé, dove tutti i censiti ma anche gli ospiti più assidui conoscono di persona sindaco, assessori, consiglieri comunali: per parlare con uno di loro non servono troppe richieste formali, basta una telefonata, un cenno quando capita di incrociarsi nelle piazze, un "salto" in municipio negli orari più consoni. Questo particolare è una ricchezza troppe volte sottovalutata. Basta fare due chiacchiere con l'amico che vive in centri anche poco più grandi per capire che altrove c'è una diversa distanza tra amministratori e cittadini, con le conseguenze facilmente immaginabili che portano ad una sempre maggiore fetta della popolazione che non sente come propri i luoghi pubblici, le vie e le piazze, le strutture sportive o ricreative, e via dicendo.

Questa riflessione è sempre di estrema attualità, ma in questo periodo è ancora più frequente nella mia testa. Il motivo è presto spiegato: se la giunta comunale non ha mutato - e ci mancherebbe - il proprio modus operandi teso ad una costante vicinanza al cittadino e al rafforzamento di quella "coesione sociale" che era e resta il principale obiettivo del nostro operato, a cambiare è stato negli ultimi mesi l'assetto degli uffici comunali. Volenti o nolenti, anche la nostra piccola comunità si trova a fare i conti con una burocrazia spesso spropositata, con il personale che quindi è costretto a investire più tempo in pratiche che non si traducono puntualmente in opere o risultati sonanti, bensì in adempimenti tanto necessari quanto talvolta capaci di ingolfare la "macchina". Questo non vuole certo essere un grido di rivolta né tantomeno una giustificazione, bensì una considerazione su quanto amministrare sia troppo spesso lottare con tempi di esecuzione che giocoforza si discostano da quelli del mondo reale.

Dovessi imbartermi nel famoso genio della lampada, insomma, chiederei - da amministratore - la possibilità di



prendermi delle responsabilità, con onori ed oneri annessi, pur di accelerare alcuni procedimenti, il tutto a favore della comunità di Fivé. Consapevole che ciò non può accadere, l'unica cosa che mi sento di dire a paesani e ospiti è di proseguire nel recitare il ruolo di cittadini attivi, contattando gli amministratori e gli uffici quando si ravvisa qualcosa che non va o quando semplicemente si vuole dare un consiglio per migliorare ulteriormente Ballino, Favrio, Fivé e Stumiaga: segnalazioni, scambi di idee e confronti sono sempre ben graditi. Da parte nostra sarà sempre massimo l'impegno per venire incontro alle esigenze della collettività e migliorare la situazione per fare in modo che l'attaccamento dei paesani al proprio territorio cresca ulteriormente anche a fronte di una situazione magari meno dinamica di quanto si vorrebbe.

# Attività amministrativa

a cura della Giunta Comunale

## Edificio ex municipio

Sta arrivando alle battute finali il percorso verso la riorganizzazione degli spazi comunali nella zona di Piazza San Sebastiano. Una delle principali novità dell'estate è l'apertura di un salone di estetica e di servizi alla persona al primo piano dell'edificio ex municipio. Dopo il bando pubblicato nei mesi primaverili, ad aggiudicarsi lo spazio messo a disposizione dall'amministrazione è stata Marika Nicolli, giovane imprenditrice locale, la quale ha già cominciato a proporre al paese un nuovo servizio che va ad arricchire ulteriormente la nostra piazza principale. Nelle prossime settimane saranno ultimati anche gli ambulatori medici, posti sempre al primo piano del medesimo edificio: una sala d'attesa decisamente più confortevole e due locali luminosi e spaziosi accoglieranno quindi un servizio essenziale per la popolazione di Fivavé e dei paesi circostanti. Nei prossimi mesi sarà poi la volta della farmacia, che con lavori condotti direttamente dai gestori (in conto affitto) si espanderà per tutto il pianterreno e gran parte dell'interrato, così da fornire un servizio ancora migliore alla popolazione. Infine, al secondo piano si sta completando la riorganizzazione dell'ex sala consiliare che sarà un locale polifunzionale ad uso soprattutto dei nostri anziani e del sempre più apprezzato servizio "Azione 19", ma non solo: nel giro di qualche mese, quindi, verrà completato tutto l'iter avviato con il trasferimento della sede municipale e che farà compiere al nostro paese un deciso salto di qualità.

## Viabilità SS421 Fivavé-Stumiaga

Nel mese di agosto prenderanno il via i lavori di messa in sicurezza dell'insidiosa curva sul tratto di statale che attraversa Stumiaga, in prossimità della "Cà

de Mel". Grazie all'interessamento dell'amministrazione comunale, che fin dal proprio insediamento ha cominciato a bussare alle porte della Provincia per risolvere un paio di questioni concernenti la viabilità e la sicurezza, e dopo diversi sopralluoghi promossi dalla giunta affiancata dal consigliere provinciale Mario Tonina, i responsabili del Servizio strade hanno capito l'importanza di intervenire



*La curva di Stumiaga che verrà allargata*



*Il tratto stradale interessato alla nuova rotonda*

sul citato tratto di strada non certo scorrevole e privo di insidie. L'allargamento del raggio di curvatura permetterà quindi una maggiore visibilità in ambo i sensi e inoltre garantirà maggior scorrevolezza evitando situazioni critiche spesso originate dall'incrocio di due mezzi pesanti o pullman.

Prosegue intanto l'iter per la realizzazione della tanto attesa rotonda che avrà il compito di mettere in sicurezza l'intersezione tra la Statale 421 dei Laghi e la Provinciale 5 del Bleggio in località Canova, di rallentare il traffico sul medesimo tratto di strada e di creare un ingresso accogliente al paese di Fiavé. La rotonda sarà realizzata in prossimità della strada per Favrio, così da convogliare in un'unica soluzione tutte le strade che si intersecano alla Canova: per fare ciò verrà effettuato uno sbancamento a valle dell'edificio ora utilizzato da Erika Eis (ex Caseificio sociale), dove verrà spostato il marciapiede e realizzato un muro. Tale manufatto verrà finanziato dal Comune, mentre la Provincia si prenderà in carico l'opera stradale, che nelle intenzioni degli amministratori dovrebbe vedere la luce nel 2019.

### **Centro outdoor Pineta**

Entro la stagione invernale verrà ultimato l'importante intervento di ampliamento della palazzina a servizio della piastra del ghiaccio. Come è noto, la precedente struttura - risalente a metà anni novanta - era bisognosa di un ammodernamento, quindi l'amministrazione ha ritenuto

opportuno aggiungere un nuovo corpo per migliorare la fruibilità del centro sportivo. Al piano seminterrato troverà spazio un deposito e un locale a servizio della vicina pista di sci di fondo; al piano posto sul livello della piastra del ghiaccio biglietteria, noleggio pattini e spogliatoio saranno decisamente più accoglienti e funzionali; inoltre sarà ultimato un bar-ristoro con vista sull'area archeologica-naturalistica e con un soppalco. L'intera palazzina non sarà utilizzata solamente per il pattinaggio, bensì anche per altre attività outdoor che alla Pineta trovano un vero e proprio paradiso, sia in inverno, sia in estate. Il tutto sarà poi completato il prossimo anno dalla copertura della piastra del ghiaccio che sarà realizzata con la somma reperita dall'amministrazione - in accordo con gli altri Comuni della Valle - nel Fondo Strategico delle Giudicarie.

### **Valorizzazione naturalistica Passo Ballino e Sajant**

Nei mesi primaverili - in collaborazione con l'Asuc di Ballino presieduta da Silvio Berti, con il custode forestale Andrea Serafini, con il Servizio Foreste e con alcuni privati - il cantiere comunale ha realizzato una stradina di circa un chilometro che collega la strada di Nardis da località Portèle (poco a monte del Passo Ballino) alla strada di Sajant: il cosiddetto "sentiero degli acquedotti" completa così un anello immerso nella natura a fruizione tanto dei paesani quanto dei turisti amanti della montagna. In

autunno, inoltre, verrà completata la ferrata di Sajant che tanto successo ha avuto nel primo anno di apertura: con la realizzazione del tratto superiore, i visitatori potranno accedere alla cascata e salire in sicurezza sino alla sommità del promontorio per poi ridiscendere dal sentiero, senza così dover tornare dalla medesima ferrata con tutte le scomodità annesse. Nel 2019, così, ospiti e valligiani potranno godere di una perla della natura fino a poco tempo fa quasi dimenticata e ora valorizzata con interventi tesi a far conoscere ulteriormente il nostro inimitabile territorio.



*La nuova palazzina in costruzione al servizio del Centro sportivo Pineta*

### Riqualificazione piazzetta San Rocco

Dopo la pregevole ristrutturazione della chiesa di San Rocco operata dalla parrocchia di Fivavé, grazie anche all'operazione legata all'acquisizione dell'area tennis da parte del Comune, l'amministrazione intende proseguire con la riqualificazione dell'area circostante la chiesa e il cimitero. L'intento è quello di sfruttare una parte del vincolo a "posteggio pubblico" esistente per realizzare un parcheggio per auto, moto e biciclette, nonché uno spazio di manovra per i pullman. L'intervento ipotizzato avrà la prerogativa di un basso impatto ambientale e rappresenterà un considerevole miglioramento di quella zona, che a tutti gli effetti costituisce l'importante crocevia che mette in connessione l'ingresso del centro abitato e il vicino Museo delle Palafitte all'area naturalistica e archeologica del Palù.

Di pari passo, sempre per valorizzare la chiesa e migliorare la viabilità di campagna, si intende realizzare un breve tratto di strada in adiacenza sud del cimitero, tratto che collegherà via 3 novembre alla strada di campagna "Bocca al lago-Torbiera". In questa maniera con pochi metri di strada sarà possibile evitare il difficile e inopportuno transito di mezzi davanti alla chiesa di San Rocco.

### Fontana via 3 Novembre

Nei pressi del Museo delle Palafitte da tempo giaceva una fontana abbandonata e utilizzata da poche persone proprio perché poco curata e rovinata dal passare del tempo. Nelle prime settimane estive, grazie al sopraffino lavoro dell'artigiano Andrea Zambanini, la medesima fontana è stata restaurata in modo semplice ma incisivo, tanto che con una decisa ripulita, un piccolo intervento edile e la posa di porfido nelle immediate vicinanze l'area ha cambiato aspetto. Ora un altro caratteristico angolo del nostro paese è stato "rinfrescato" e tanto i valligiani quanto i visitatori del Museo possono utilizzare la fontana nel modo migliore.



*Via dei Martiri della Resistenza interessata ai lavori per la nuova illuminazione*

### Illuminazione via Martiri della Resistenza

Al momento di andare in stampa con questo numero del notiziario comunale, sono stati finalmente assegnati i lavori per la realizzazione dell'impianto a led dell'illuminazione pubblica in via Martiri della Resistenza. Questa porzione di paese era già stata individuata come oggetto di un intervento che segue i lavori effettuati da questa amministrazione in via Don Guetti e in via Degasperi, così da proseguire nell'ammodernamento dell'illuminazione pubblica sia dal punto di vista estetico, sia dal punto di vista funzionale e del risparmio energetico. I problemi emersi in via Martiri della Resistenza già nel 2017 hanno consigliato all'amministrazione di accelerare i tempi per fornire alla popolazione un servizio all'altezza, tanto che il nostro Comune è stato tra gli unici a portare il bilancio di previsione 2018 già nel mese di febbraio, con ampio anticipo rispetto ai termini di legge: questo accorgimento era stato pensato soprattutto per ridurre i tempi nel finanziamento e nella conseguente esecuzione degli urgenti lavori in via Martiri della Resistenza, ma i vari passaggi burocratici hanno protratto l'iter ben oltre i voleri degli amministratori, che impotenti non hanno potuto far altro che procedere a puntuali "rappezzii" quando il vetusto impianto ha creato problemi nel corso degli scorsi mesi. In settembre, tutto ciò verrà messo finalmente nel cassetto dei ricordi più fastidiosi, con il led che giungerà pure in via Martiri della Resistenza fornendo agli abitanti di questa zona di Fivavé il sacrosanto diritto di avere la propria strada illuminata.

### Strascichi dei lavori all'attuale municipio

Sulla stampa locale sono comparsi negli scorsi mesi degli articoli che riferiscono della condanna del tecnico incaricato della direzione dei lavori di sistemazione interna dell'attuale municipio per aver commesso falso materiale, riproducendo, sul regolamento di contabilità in bianco, la firma dell'allora responsabile dell'ufficio tecnico. Tale episodio deplorabile si è consumato e si mantiene strettamente nell'ambito dei rapporti tra i soggetti coinvolti nell'esecuzione dei lavori, e non può in alcun modo, se c'è onestà intellettuale, estendersi all'operato del Comune di Fivè. Tale reato danneggia la fiducia pubblica e ha come persona

offesa il soggetto la cui firma è stata riprodotta indebitamente; nessun riflesso si estende al Comune come ente pubblico.

Preme ribadire che l'operato dell'amministrazione comunale è stato ineccepibile sia sul piano amministrativo che relativamente alla vicenda penale. Infatti, il reato di falso ideologico non si è concretato verso l'amministrazione. Inoltre, essendosi trattato di procedimento abbreviato, privo di dibattimento, non era nemmeno astrattamente possibile un'eventuale costituzione di parte civile da parte del Comune di Fivè che ha avuto contezza della vicenda processuale-penale solamente all'esito della stessa.

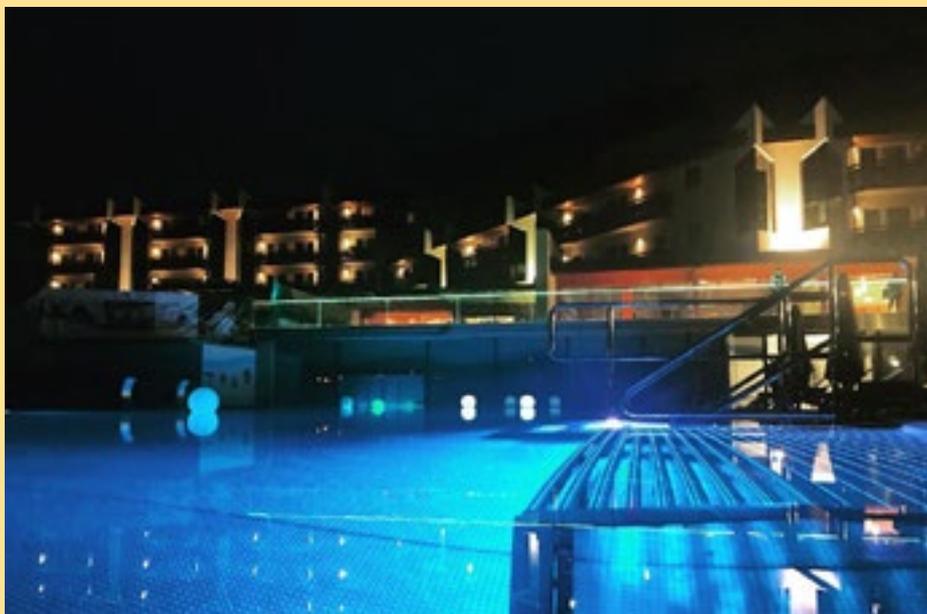
### La nuova piscina

Nel pieno dell'estate è stata aperta la nuova piscina del Grand Hotel Terme di Comano, un'altra perla che va ad aggiungersi all'albergo (un quattro stelle superior) e al parco termale.

E proprio come il parco, anche la piscina dai prossimi mesi sarà a disposizione non solo degli ospiti del Grand Hotel, ma anche dei valligiani e dei turisti di altre strutture, che in un contesto davvero spettacolare potranno rilassarsi godendo dell'acqua termale, del verde circostante e delle varie funzionalità della piscina come l'idromassaggio.

La nuova e ampia vasca va ad ampliare la proposta della Spa 5Sensi, pure questa aperta anche agli esterni, il cui ventaglio va dai percorsi benessere ai massaggi effettuati da professionisti, sino agli esclusivi trattamenti di naturopatia.

Contestualmente ai lavori di realizzazione della nuova piscina, è stata ampliata la suggestiva terrazza a servizio tanto dell'hotel, quanto del ristorante.



# Il nostro impegno amministrativo

a cura del gruppo consigliere Rinnoviamo con Voi



Care concittadine e cari concittadini, arriviamo nelle vostre famiglie anche con questo numero di giugno 2018 per informarvi sulla nostra attività esercitata nel primo semestre di quest'anno.

Dobbiamo subito evidenziare che, purtroppo, nonostante i nostri solleciti, i richiami del Servizio Autonomie Locali della Provincia, il sindaco persiste nel suo atteggiamento poco corretto a livello istituzionale, nei confronti dei diritti della minoranza, che consiste nel non fornire le informazioni richieste e rispondere in modo generico e fuorviante, mediamente con ritardi di tre mesi alle interpellanze, interrogazioni e accesso agli atti presentati.

Alle interpellanze presentate a metà novembre 2017 il sindaco ha risposto a metà febbraio 2018, con ben tre mesi di ritardo. Abbiamo richiesto il 14.11.2017 e sollecitato il 21.2.2018 di poter spostare la nostra bacheca, attualmente appesa sul lato ovest dell'ex municipio, in un posto più visibile ai cittadini e cioè accanto al nuovo municipio. Purtroppo sono trascorsi 6 mesi senza aver ottenuto alcuna risposta, ma, ancor peggio, la bacheca è stata coperta dalle impalcature del cantiere edile e quindi risulta inutilizzabile, perché i molti cittadini di Fiavé, che si avvicinavano per informarsi sulle attività del gruppo di minoranza, ora non possono più farlo.

In questo primo semestre abbiamo presentato diverse richieste di informazioni e di accesso agli atti: vi informiamo su quelle più rilevanti.

La giunta ha fissato il canone annuo base di affitto pari ad € 2.500,00 dei locali destinati al centro estetico al primo piano dell'ex municipio. Abbiamo domandato per quale motivazione non è stata richiesta in piena trasparenza e insindacabilità la stima dell'affitto all'Agenzia dell'Entrate. Il sindaco ha risposto che la procedura adottata è rispettosa della L.P.23/1990 e che la stima è stata redatta gratuitamente dal tecnico incaricato della D.L. L'unica offerta presentata per ottenere i locali-centro estetico - pari ad € 2.520,00 - è stata quella della signora Nicolli Marika di Stenico (cfr delibera della giunta del 7.3.2018). Il Servizio tecnico a fine novembre 2017 ha affidato alla G.E.A.S. la gestione analisi delle sorgenti e utenze dell'acquedotto. Abbiamo richiesto in data 20.2.2018 a chi era stato affidato lo stesso incarico per gli 11 mesi antecedenti, nonché copia delle analisi. A distanza di oltre tre mesi ancora nessuna risposta. Ed ancora nessuna risposta all'interpellanza del 16.5.2018 alla richiesta di spiegazioni in merito ai costi dei minimi lavori integrativi per il completamento dell'illuminazione pubblica in

loc. Molin pari ad € 25.500,00 che risultano essere oltre la metà del costo complessivo dell'intervento in Via Degasperri pari a € 44.439,00. Sempre in tema di costi, abbiamo sollecitato nuovamente l'elenco dettagliato delle spese sostenute dal Comune per la realizzazione del nuovo municipio.

Recentemente i quotidiani il "Trentino" e "L'Adige" hanno pubblicato la notizia della condanna del Direttore Lavori, autore della falsificazione della firma del tecnico comunale sul registro di contabilità dei lavori edili. Sulla questione, l'impresa D.Z., coinvolta, aveva segnalato anche al consiglio comunale, via email il 17.3.2017, a pochi giorni dal fatto accaduto, tale grave irregolarità. Da allora abbiamo presentato al sindaco due interpellanze e una mozione per ottenere i necessari chiarimenti, alle quali non è seguita alcuna informazione chiara: le risposte sono sempre state fuorvianti, superficiali e molto evasive e il consiglio comunale, anche se coinvolto direttamente fin da subito dall'impresa e dalla minoranza mediante la presentazione di una mozione specifica, non è mai stato informato di nulla. Quindi, recentemente, abbiamo presentato un'ulteriore interpellanza per sapere: "1) per quali motivi il sindaco a suo tempo non aveva presentato denuncia ad ignoti; 2) qual è la persona che ha consegnato al Direttore Lavori il timbro del Comune apposto vicino alla firma falsa; 3) quali provvedimenti si intende assumere; 4) quali sono le ragioni per cui si è ritenuto necessario apporre le firme false sul registro di contabilità; 5) quali sono stati i provvedimenti assunti per regolarizzare eventuali atti non conformi; 6) il sindaco intende esporre al consiglio comunale tutta la verità dei fatti? 7) il sindaco, alla luce del decreto penale di condanna al Direttore Lavori, intende agire anche giudizialmente se necessario, al fine di ottenere il ristoro dei danni subiti dal Comune per discredito della propria immagine oltre che per quella dei suoi dipendenti, considerato che la notizia è stata riportata anche sui quotidiani locali?"

Per ottenere copie delle nostre richieste e risposte dell'amministrazione potete rivolgervi ai consiglieri di minoranza, Cinzia Zanini, Cinzia Nicolini, Francesca Zanoni, Danilo Foradori, Pietro Tonini. Potete anche inviare email al gruppo rinnoviamoconvoi@gmail.com

Concludiamo, invitandovi a partecipare alle sedute del consiglio comunale, per essere informati e coinvolti direttamente su cosa si sta facendo per la nostra comunità. E infine un augurio di cuore di trascorrere un'estate serena a tutti, oriundi e ospiti compresi.

# Pro loco alla ricerca della qualità

di Sonia Bronzini

Lo scorso novembre l'allora apprezzatissimo presidente della Pro loco di Fiavé, Loris Farina, comunicava al gruppo che non avrebbe più rivestito tale carica. A prenderne il posto, in seguito a una votazione del direttivo del 14 marzo, è stato Angelo Carli. Il giovane, residente a Favrio, si è sempre prestato attivamente nel gruppo e ne era già stato vice presidente dal 2011 al 2016.

Il primo impegno del nuovo presidente è stato quello di fare un po' di chiarezza convocando enti, associazioni e istituzioni che si occupano e promuovono attività sul territorio del paese con l'intento di aumentare la comunicazione tra questi. "Se ne sono presentati una cinquantina - dice Angelo - e noi vogliamo fare in modo che la comunicazione, di chi propone attività sul nostro territorio, aumenti in modo che tutte queste realtà siano a conoscenza di cosa sta succedendo e non si sovrappongano l'una sull'altra. Vorremmo, in quanto Pro Loco, diventare un punto di riferimento, creando una rete strutturata per aumentare la qualità di ciò che proponiamo e dare spazio a nuove idee del gruppo o del singolo cittadino. Il nostro territorio - aggiunge - ha un alto potenziale, le attività infatti non mancano, ma l'adesione è bassa".

Nel primo discorso al gruppo, Angelo ha voluto ricordare l'importanza dell'essere umili e chiari allo stesso tempo: "Dobbiamo essere umili nel renderci conto che siamo volontari e deve essere un piacere contribuire. Allo stesso tempo, ognuno di noi deve essere chiaro e non temere di proporre nuove idee, poiché, se ne siamo a conoscenza, possiamo fare rete lavorando e raggiungere l'obiettivo".



*I volontari della Pro loco in posa...*

Parole schiette che sembrano scontate ma che spesso, soprattutto nel campo del volontariato, sono altalenanti come la disponibilità che è alla base della collaborazione. Per quanto riguarda il programma di quest'anno, il presidente ha aggiunto che la Pro Loco ha il dovere morale di mantenere gli eventi portati avanti nel tempo e di capire i nuovi bisogni e desideri della comunità. Con il 9 giugno si è potuto vivere e conoscere il territorio attraverso la rassegna di Passeggiando in dolce compagnia, tre giornate alla scoperta della zona che si sono chiuse con la degustazione di dolci. A grande richiesta è tornata, il 21 luglio, quella che è considerata la sagra di Fiavé, A lume di candela; a partire dal 26 giugno sono iniziate le sei serate della rassegna Martedì al museo, con spettacoli tematici, musica, cinema; il 9 agosto è tornata ad animare la piazza del paese la Tombolona Gigantolona. Insomma, il programma è ricco, basta solo partecipare e comunicare!



*...e durante una delle loro manifestazioni*



## Delle Giudicarie

38079 Tione - Via Roma 5  
Tel. 3665383230



L'associazione Auser delle Giudicarie onlus opera per aiutare le persone anziane disagiate o con problemi di solitudine.

L'Auser fornisce i seguenti servizi:  
accompagnamento per visite mediche, specialistiche, amministrative, ritiro pensione o altri servizi;  
compagnia telefonica per chi soffre di solitudine.

### SIAMO A DISPOSIZIONE DI TUTTI GLI ANZIANI DELLE GIUDICARIE

Le persone bisognose dei nostri servizi possono venire a trovarci nella nostra sede di via Roma 5 a Tione  
CASA delle ASSOCIAZIONI, nei giorni  
LUNEDI' - MARTEDI' - GIOVEDI' - VENERDI'  
dalle ore 8.30 alle ore 12.00  
oppure telefonando al n° 3665383230  
Email: auserdellegiudicarietn@gmail.com

## ASSOCIAZIONE AUSER delle GIUDICARIE

via Roma 35 - 38087 Tione di Trento (TN)

### VOLONTARI CERCASI

Persone di **buona volontà** per trasporto **anziani bisognosi** di visite mediche negli ambulatori o ospedali della provincia di Trento... e anche per altre esigenze. Ai volontari viene dato un **rimborso di 0,35 centesimi al km** per chi usa l'auto propria. Il nostro tempo si dona gratuitamente e la felicità che vedrete negli occhi degli anziani sarà la vera ricompensa morale.

**Contattaci al cell. n. 366 5383230**

# “Da solo non ce la faccio più!”

a cura delle assistenti sociali della Comunità delle Giudicarie

**L**a casa torna a suonare vuota. Ancora una volta Agnese è uscita di casa arrabbiata. Ha fatto salire in macchina Lili, “il suo bambino” da cui non si separa mai, ed è partita.

Mercoledì si è rivolta ai vigili, denunciando la presenza di estranei in casa che di notte entrerebbero per rubarle le sue cose.

Il giorno prima, invece, è andata alle Poste per prelevare dei soldi, ma non è stata in grado di giustificare dove abbia speso tanto denaro. È assurdo, sembra non ne percepisca più né il valore, né la quantità.

Ieri è stata dall’assistente sociale, chissà che cosa avrà raccontato...

Io non la riconosco più. Era una donna solare e socievole; una donna che amava gli animali e la natura. Siamo cresciuti insieme, tra noi c’era un rapporto di fiducia e sostegno reciproco.

Ed ora? Agnese sembra essere diffidente nei miei confronti, mi accusa di imbrogliarla. Mi sveglia in piena notte per chiedermi dove abbia nascosto le chiavi di casa. In un’ora le cose spariscono e appaiono in un altro posto ancora. In alcuni momenti si arrabbia senza motivo apparente, sembra voglia escludermi dai suoi pensieri, dal suo mondo. Sembra un’altra persona.

Mi fa tenerezza, ma sono allo stremo.

Vorrei incontrare quell’assistente sociale con cui lei parla così spesso. Dall’assistente sociale mi sono sentito accolto.

Le ho raccontato la mia preoccupazione per il comportamento di mia sorella Agnese. Dimenticava le cose, non era più in grado di prepararsi da mangiare, anche lavarsi era diventato raro... lei che è sempre stata così curata. La sua mente sembrava annebbiata. A tratti sembrava essere tornata incosciente e bambina. Alcuni ricordi erano spariti, altri invece persistevano carichi di dolo-

re, come “il suo bambino”, quel bambino che in realtà non è mai nato e che lei ha personificato nella sua amata cagnolina Lili.

Insieme all’assistente sociale ho avuto modo di comprendere meglio la sofferenza di Agnese, quel suo dolore senza grido che da tempo mi angosciava. Quel male oscuro la stava portando ad avere difficoltà nel gestire anche i più piccoli aspetti della quotidianità, in un vortice di emozioni e ricordi che destabilizzavano la sua mente. Qui ho anche trovato uno spazio di ascolto per me, per le mie emozioni. Sono riuscito ad esprimere il mio dolore e la mia angoscia per la situazione che stavo vivendo.

Con l’assistente sociale non mi sono più sentito solo, avremmo cercato insieme il modo per aiutarla.

Agnese aveva bisogno di una presenza costante accanto a lei, che la guidasse e la proteggesse in ogni aspetto della quotidianità. Abbiamo provato a garantirla tutto questo a casa, ma ad un certo punto non è bastato. Io non ce la facevo più. Rifiutava le persone che avrebbero potuto aiutarla nelle faccende domestiche e nel prendersi cura di sé. Aveva perso la capacità di capire, di farsi capire e sempre più frequentemente il panico prendeva il soprav-



vento. A volte reagiva con rabbia, altre volte cercava di fuggire..

Sostenuto dall'assistente sociale, ho faticosamente maturato la consapevolezza che la casa di riposo era probabilmente l'unico luogo dove Agnese avrebbe potuto stare bene. Io avrei continuato ad esserle accanto: ero lì per ricordarle il suo nome, chi era e chi eravamo.

Andavo a trovarla tutti i giorni, a volte era contenta di vedermi, altre volte mi respingeva. A giorni la trovavo serena a chiacchierare con gli ospiti della casa, altri invece la trovavo seduta, nella sala comune, con gli occhi semi-chiusi e lo sguardo assente.

Mi sentivo terribilmente in colpa per le menzogne che le raccontavo; quando lei, nella sua confusione, mi diceva di stare bene e di volere tornare a casa, le promettevo che sarebbe ritornata appena terminato l'inverno.

E quanto dolore nel dirle, al termine di ogni visita: "Ciao Agnese, adesso devo andare" e lasciare quelle mani fredde, mentre con lo sguardo mi seguiva fino alla porta.

Avrei sempre portato con me il dolore di questa scelta, pur sapendo che era la scelta giusta.

*\*La rubrica "Le assistenti sociali raccontano" è a cura della assistenti sociali della Comunità delle Giudicarie - Michela Bortolamedi, Sonia Chiusole, Eleonora Consolini, Sara Demattè, Barbara Maestranzi.*

*Questa storia è ispirata a fatti realmente accaduti, conosciuti nel corso dell'attività professionale.*

## ***Hai bisogno di assistenza?***

### **CENTRO DI ASCOLTO ALZHEIMER**

tel. 0465/500711 - Pinzolo Via Genova, 84 (presso A.p.s.p. Centro Residenziale "Abelardo Collini")

### **PUA TIONE**

tel. 0465/ 331425 - Tione Via Presanella, 16 (presso U.O. Cure primarie)

### **SERVIZIO SOCIALE**

### **COMUNITÀ DELLE GIUDICARIE**

tel. 0465/339526 - Tione Via Padre C. Gnesotti, 2

**21 SETTEMBRE**

## ***LA GIORNATA MONDIALE DELL'ALZHEIMER***

Un familiare che ha affiancato la propria compagna durante la malattia ci ha regalato queste parole:

"Quando l'isolamento e la precarietà economica acuiscono i problemi esistenziali, allora ci si guarda intorno. Quante volte era salita dalle scale dell'ufficio assistenza anziani, perché finalmente accettava d'essere anziana; bussava, non fosse altro che per avere un sorriso e un dialogo che tranquillizzasse il suo stato di disagio.

Oggi, a distanza di un po' di tempo, sento di rendere un grazie a tutti coloro che hanno condiviso la mia sofferenza, risolvendo non solo il grave problema della mia compagna, giunta allo stremo fisico e mentale, ma anche il mio. Sono stati mesi di acute sofferenze, alle quali non avrei saputo come far fronte da solo.

Ringrazio il sistema di rete con il quale ho potuto risolvere problematiche che avrebbero potuto diventare drammatiche.

Quello che conforta è che questo ufficio è lì, non solo per me, ma per ogni cittadino nelle mie difficoltà."



# Una giornata dedicata alla biodiversità trentina

testo e foto di Roberta Dalponte

Con la legge 194/2015 “Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare” la Repubblica italiana ha individuato la giornata del 20 maggio quale Giornata nazionale della biodiversità. La Provincia Autonoma di Trento per il terzo anno ha promosso una serie di eventi dedicati a questo importante tema, “**Il Trentino per la Biodiversità**”.

Tra le attività proposte su tutto il suolo provinciale, a partire dalle prime settimane di maggio fino a giugno, la giornata di **domenica 20 maggio** ha visto protagonista la nostra valle.

La **Giornata nazionale della biodiversità**, infatti, è stata celebrata in una location d’eccezione, aperta al pubblico per la prima volta proprio per questa occasione dopo la ristrutturazione di qualche anno fa. Si tratta del **Maso al Pont**, proprietà dell’Asuc di Stenico, l’edificio che si erge tra Ponte Arche e Stenico e che tutti conosciamo per il particolare tetto in paglia che lo contraddistingue. L’evento è stato realizzato con la preziosa collaborazione dell’**Ecomuseo della Judicaria “Dalle Dolomiti al Garda”** e dall’APT Terme di Comano - Dolomiti di Brenta all’interno di un territorio che fa proprio della biodiversità il proprio punto di forza, tanto da essere stato insignito tre anni fa del prestigioso riconoscimento di Riserva della Biosfera Unesco.



La mostra degli animali

Lo hanno ricordato le autorità presenti all’evento, in particolare l’assessore all’agricoltura, foreste e turismo Michele Dallapiccola, che ha evidenziato anche come il nostro territorio possa offrire un plus dal punto di vista turistico, differenziandosi dalle altre mete turistiche sul suolo provinciale: il Trentino, infatti, non è fatto solo da piste da sci, ma anche da terre coltivate che creano un connubio importante tra uomo e ambiente, e che il turista è sempre più in grado di apprezzare.

Quale territorio, dunque, se non quello su cui opera l’Ecomuseo della Judicaria, poteva meglio ospitare la giornata dedicata alla Biodiversità? Una vasta area geografica che passa dai rigori alpini delle Dolomiti di Brenta al microclima mediterraneo del Lago di Garda e che per forza di cose vede una ricchezza di flora e fauna veramente importante.

Questa ricchezza è stata ben rappresentata all’interno dei quattro livelli sui quali si sviluppa Maso al Pont, attraverso un’esposizione di piccoli-medi produttori, seminari e laboratori proposti durante tutto l’arco della giornata.

Il piano terra è stato dedicato alla presentazione del territori: presenti non solo APT ed Ecomuseo, ma anche il Museo delle Palafitte di Fiauvé, il Parco Naturale Adamello Brenta, la Rete delle Riserve - Parco Fluviale della Sarca, MaB Unesco, Co.p.a.g. e A.S.U.C.. All’esterno la Federazione Provinciale Allevatori ha allestito una mostra degli animali autoctoni, mentre la F.T. BIO ha rappresentato un orto biodinamico su più livelli.

Al primo piano si sono presentate le piccole-medie aziende che si occupano di allevamento, dalle vacche da latte, alle api, dagli asini ai lama, con i relativi prodotti che se ne possono ricavare, in primis latticini, formaggi e mieli. Qui hanno trovato posto anche un atelier della lana, con attività dimostrative sulla sua lavorazione, e uno spazio dedicato ai giochi didattici.

Salendo l’edificio, il secondo piano è stato riservato ai produttori. Anche qui, in piena ottica della biodiversità, si sono susseguite molte aziende che si occupano chi di produrre farine biologiche, chi confetture, chi peperoncini trentini, chi olio extravergine di oliva e molto altro an-



*Le autorità presenti*

cora. Insomma, una grande varietà di produzioni a dimostrazione di un territorio che è straordinariamente vocato per la differenziazione delle colture.

Interessanti i seminari che si sono susseguiti all'ultimo piano di Maso al Pont, in un sottotetto in legno che fino a qualche anno fa era il fienile dell'azienda della famiglia Riccadonna.

A prendere la parola per prima, coadiuvata da Federico Bigaran (Ufficio produzioni BIO della Provincia Autonoma di Trento) è stata Michela Troggio (Fondazione E. Mach) che ha illustrato la caratterizzazione della noce del Bleggio, una varietà di particolare pregio che va valorizzata e preservata anche per le proprietà nutrizionali e salutistiche che presenta.

È stato poi presentato in anteprima il progetto INVERSION, acronimo di *"Innovazioni agroecologiche per la resilienza e la sostenibilità della zootecnia di montagna"*. Si tratta di un progetto che è stato approvato dalla PAT e che vuole sviluppare un modello di zootecnia di montagna che risponda alle esigenze di conservazione del territorio, tutela della biodiversità, benessere animale e sostenibilità socio-economica delle aziende. Si stanno portando avanti diverse sperimentazioni nelle aziende che hanno aderito al progetto, grazie anche al sostegno della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, i cui sviluppi verranno poi ufficialmente presentati nel

mese di settembre.

Interessante, infine, la tavola rotonda sul tema *"La rete Trentina per la biodiversità agraria ed alimentare"* dove hanno preso la parola diversi addetti ai lavori, ognuno con competenze specifiche. In questa fase vi è stato un confronto - anche con il pubblico partecipante - sulla situazione odierna presente nel territorio trentino. Si è parlato di come in passato ci si fosse orientati su pratiche colturali e di allevamento che avessero maggiori rese, scelte dettate anche dalle condizioni economiche precarie che non permettevano molte alternative.

Oggi si hanno gli strumenti e le conoscenze per poter continuare a coltivare e allevare specie e razze animali che in passato hanno caratterizzato il nostro territorio e che possono tranquillamente tornare in auge. Un aspetto, questo, che, visto anche in ottica turistica, risulterebbe rafforzare l'immagine del Trentino che già oggi è percepita molto bene dai numerosi ospiti che raggiungono il nostro territorio, spesso per fuggire dalle grandi città.

Sarà stata l'importanza della tematica o semplicemente la curiosità di addentrarsi per la prima volta nell'edificio ristrutturato di Maso Al Pont, ma, considerato il grande numero di visitatori, la giornata del 20 maggio è decisamente ben riuscita e ha portato alla luce ancora una volta - anche come una sorta di biglietto da visita per i numerosi turisti presenti all'evento - le grandi potenzialità naturalistiche e produttive che caratterizzano il Trentino in generale e il territorio giudicariense in particolare.



*Maso al Pont affollato di visitatori*

# Riciclare a salvaguardia dell'ambiente

di Antonio Bozza - foto di F Brunelli

**N**el precedente numero di questo notiziario, avevo offerto alcuni consigli su come utilizzare al meglio e non sprecare un bene prezioso come l'acqua.

Sempre in tema di risparmio, vorrei affrontare un altro tema che riguarda da vicino tutti noi, ma soprattutto l'ambiente in cui viviamo, rendendolo migliore per coloro che verranno dopo di noi.

Mi riferisco a quello che comunemente viene definito come "riciclaggio dei rifiuti", inteso come l'insieme di strategie e metodologie volte a recuperare materiali utili dai rifiuti, al fine di riutilizzarli, anziché smaltirli direttamente in discarica. Il materiale riciclato previene dunque lo spreco di materiali potenzialmente utili, garantendo maggiore sostenibilità al ciclo di produzione/utilizzazione dei materiali, riducendo nel contempo il consumo di materie prime, l'utilizzo di energia e l'emissione di gas serra.

La pratica del riciclo non è certamente una scoperta o un'invenzione moderna, ma è una pratica comune nella storia umana. Nei periodi in cui le risorse erano scarse, gli studi archeologici di antiche discariche mostrano la

presenza di minori rifiuti domestici (come legno, strumenti rotti o danneggiati e ceramiche). Questa prassi non è riferita ad un paese in particolare, ma all'intera Europa. Il Decreto Ronchi (decreto legislativo n. 22 del 5 Febbraio 1997) è la legge emanata dallo Stato italiano che regola la gestione dei rifiuti, in accordo con le direttive europee ed è basata sul principio delle 4 R: "Ridurre - Riutilizzare - Riciclare - Recuperare".

Il simbolo del riciclaggio è chiamato "Ciclo di Mobius". Riportato sulle confezioni, serve ad indicare quelle che possono essere riciclate, oppure quelle prodotte e realizzate con materiali riciclati.

Il problema della raccolta dei rifiuti è diventato uno dei problemi più scottanti della nostra società, in quanto è una conseguenza inevitabile della società dei consumi e del nostro stile di vita "usa e getta".

Per loro natura, i rifiuti sono composti da materiali diversi. Solo separando i rifiuti è possibile ottenere, in centri specializzati, la trasformazione delle materie prime originarie, in modo che possano essere riutilizzate in nuovi cicli produttivi. Le materie prime della carta, della

plastica, del vetro e delle lattine possono essere trasformate e riutilizzate, salvando così molte risorse naturali.

È bene, quindi, non buttare tutti i rifiuti nello stesso cassonetto, ma abituarci a fare una raccolta differenziata.

Un gesto semplice, che se fatto costantemente da tutti noi, oltre a rispettare la natura e l'ambiente, può eliminare parte dell'inquinamento atmosferico, provocato da discariche e inceneritori.

Va detto poi che le discariche e i termovalorizzatori, sebbene utilizzati da tutti, nessuno li vuole vicino a casa propria.

È opportuno ricordare, inoltre, che la discarica non è un "pozzo senza fondo": dopo alcuni anni



*Non abbandonare i rifiuti nell'ambiente!*



*Differenziare e riciclare: è la formula vincente!*



*È importante differenziare correttamente*

si trasforma in una collina di veleni, pronta a inquinare il terreno e le falde acquifere.

Prima regola, quindi, è imparare a compiere una corretta differenziata, attenendosi a quelle che sono le disposizioni del proprio Comune.

Questo vale per gli scarti alimentari, che possono essere riciclati con il compostaggio, una vera “stazione ecologica” della natura, dove tutti i materiali organici possono venire trasformati in humus, una sostanza simile al terreno che ritorna alla terra del tuo giardino, sotto forma di fertilizzante gratuito. Se non si possiede un giardino di proprietà, sarà il Comune stesso a garantire che gli scarti domestici vengano trasformati in compost.

Un discorso particolare meritano alcuni rifiuti che non si possono né riciclare né compostare.

Fermo restando che il sistema di riciclaggio comunale ha l’ultima parola per ciò che va conferito nei bidoni, per brevità mi limito solamente ad alcuni di questi rifiuti: bombolette spray, batterie, ceramiche, olio del motore, vetro per la casa, specchi, le lampadine a risparmio energetico, contenitori per succhi di frutta (tranne quelli con l’apposito simbolo del riciclaggio), rifiuti sanitari, sacchetti di plastica e involucro di plastica, stoviglie di plastica, carta bagnata, scontrini e carta trattata chimicamente.

Non va trascurato il fattore economico: lo Stato spenderebbe meno per costruire discariche e inceneritori e i cittadini pagherebbero meno tasse sui rifiuti.

È bene quindi che tutti noi ci abituiamo a fare una raccolta differenziata dei rifiuti per:

- a. poter riutilizzare le materie prime e risparmiare le risorse naturali;
- b. diminuire i rifiuti che vanno nelle discariche e negli inceneritori;
- c. ridurre l’inquinamento causato da discariche e da inceneritori;
- d. risparmiare l’energia necessaria alla produzione della materia prima;
- e. risparmiare soldi.

Nella convinzione di non aver detto nulla che già non sia noto, sono altrettanto certo che se da parte di ognuno vi sarà l’impegno di rispettare queste norme, allora la natura e il portafoglio ci ringrazieranno.

# MUSE, curioso di natura

**U**n luogo in continua trasformazione: è questa l'identità cangiante del MUSE - Museo delle Scienze di Trento, inaugurato nel 2013 e disegnato da Renzo Piano. Accanto al percorso espositivo della collezione permanente dedicato a scienza, natura, biodiversità, innovazione e tecnologia trovano spazio progetti innovativi e numerose mostre temporanee che approfondiscono diverse tematiche nel corso dell'anno. Grazie a questi progetti speciali, mostre ed eventi collaterali, il MUSE invita il pubblico ad allargare lo sguardo, per abbracciare temi di interesse planetario, come lo sviluppo sostenibile e la cura dell'ambiente.

La sua offerta sempre varia e rivolta a tutti i target e le età, lo rende una meta ideale per una gita fuori porta o per trascorrere una giornata all'insegna della cultura e del divertimento. Grazie alle numerose proposte, in meno di cinque anni di apertura, il MUSE ha saputo attirare quasi due milioni e mezzo di visitatori, un risultato importante che lo colloca ai vertici delle classifiche dei musei più visitati in Italia e primo fra i musei scientifici.

Tra i progetti espositivi più importanti del 2018 la nuova grande mostra "Genoma umano. Quello che ci rende unici" propone un viaggio nelle scoperte, storie e scelte che nascono dalla ricerca sul genoma umano e invita a riflettere su interrogativi suscitati dal progresso della genomica: Perché le persone sono tutte diverse? Da dove provengono i talenti? Perché c'è chi invecchia in modo invidiabile e chi, purtroppo, no? Perché la vita ha un termine biologico e come possiamo prevenire le malattie? Fino al 6 gennaio 2019 la mostra affronta interrogativi che ci riguardano profondamente e sui quali, oggi, è focalizzato un settore importante e promettente della ricerca in campo biologico. L'esposizione costituisce il principale progetto espositivo per l'anno 2018 con il quale il Museo conferma il proprio ruolo di centro di mediazione di una conoscenza scientifica che mira a rendere il proprio pubblico più consapevole, offrire modalità comunicative nuove per poter comprendere temi scientifici complessi, discriminare e scegliere tra le offerte della nuova biologia.

## Oltre alla mostra, altri spazi del MUSE da non perdere...

**La serra tropicale.** Una superficie di 600 metri quadrati ricrea un lembo della foresta pluviale dei Monti Udzungwa in Tanzania. Varcando la soglia della serra si viene accolti dall'abbraccio caldo e umido dei tropici, addentrandosi in una rigogliosa foresta tra cascate, pareti verticali e acque turbinose.

**Il Maxi Ooh!** Uno spazio dedicato ai bambini da 0 a 5 anni dove possono toccare, annusare, guardare, vedere e sentire. Maxi Ooh! manifesta i sensi di chi ci sta dentro: si colora e si muove, in dialogo con i pensieri, le azioni e i gesti di chi lo abita.

**La più grande mostra di dinosauri dell'arco alpino.** Numerosi resti fossili conducono in un incredibile viaggio nel tempo profondo, dalla comparsa delle prime molecole all'evoluzione di dinosauri e mammiferi seguendo il filo rosso della "nostra" storia.

Tutte le info sulla mostra: [www.genoma.muse.it](http://www.genoma.muse.it)

Hashtag ufficiale: #MUSEgenoma

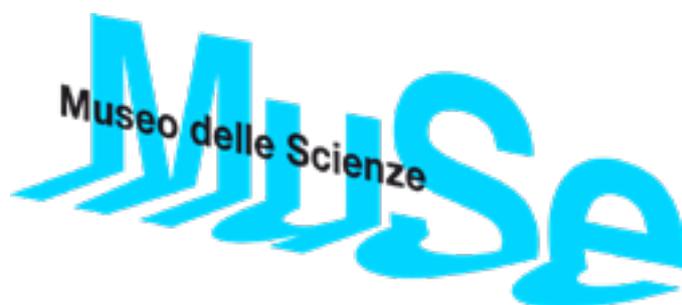
Visita il sito del museo: [www.muse.it](http://www.muse.it)

Rimani in contatto con noi su

Facebook: @musetrento

Twitter: @MUSE\_Trento

Instagram: @museomuse



MUSE  
Museo delle Scienze

## Una poesia di Giovanni Prati

di Antonio Bozza

**È** consuetudine che il notiziario comunale riporti articoli il cui contenuto racconti avvenimenti, informazioni, storie, personaggi che riguardano il territorio di Fiavé. Derogando da quella che è la prassi consolidata, in quest' articolo mi occuperò di una personalità che poco o nulla a che fare con il nostro Comune, ma che ha vissuto parte della sua vita qui, nella nostra valle. Sto parlando del poeta Giovanni Prati, che con le sue opere ha dato lustro e importanza al suo piccolo paese, facendo nel contempo conoscere e apprezzare le bellezze del territorio circostante. È il poeta stesso a parlare

dei suoi natali «Nacqui agli ermi piani là nella mia Dasindo, de' passeri montani al canto mattinier...» (G. Prati, Al mio futuro biografo).

Il 27 gennaio 1814, nel convento francescano di Campo Lomaso (oggi frazione del Comune di Comano Terme), soppresso da Napoleone e affittato a Carlo Prati e Francesca Manfroni, nacque Giovanni Prati, destinato a diventare uomo politico di rilievo e uno dei poeti più illustri dell'Ottocento italiano. Sicuramente il letterato più importante e conosciuto tra quelli nati in Trentino. Dasindo, che il Prati soleva indicare come suo paese nativo, è poco

distante da Campo Lomaso, dov'erano la casa paterna e la residenza abituale della sua famiglia. Studente al Ginnasio e al Liceo di Trento, si iscrive di malavoglia a Giurisprudenza all'Università di Padova, senza completare gli studi, manifestando fin da giovane una elevata propensione alla composizione poetica.

La sua affermazione come poeta avviene col poemetto «Edmenegarda» (1841) con cui *“ha segnato una data importantissima nella storia della poesia italiana dell'Ottocento. Essa è la prima testimonianza del nuovo aspetto che il Romanticismo ha assunto in Italia, dando l'avvio a quella serie di tentativi di poesia realistica, che sono caratteristici della poesia italiana della seconda metà dell'Ottocento e che trovano nell'opera posteriore dello stesso Prati alcune delle loro più notabili espressioni”* (Dall'Enciclopedia Treccani).

Prati condusse parte della sua vita in modo goliardico e prestò il fianco a calunnie, che arriveranno sino a farlo responsabile dell'immaturo morte della moglie.

Peregrino tra Padova, Firenze, Venezia e Milano si stabilì definitivamente a Torino, dove lo trattennero la sua devozione a Casa Savoia e la carica di storiografo, conferitagli della Corona. Fu accusato per ciò dai suoi detrattori di essere un poeta “cesareo”, che cantava su commissione e non per convinzione.

Negli anni che precedettero la prima guerra d'in-



di dipendenza, il Prati sostenne Re Carlo Alberto di Savoia, e per questo motivo gli austriaci lo espulsero dal Regno Lombardo Veneto e il governo di Firenze del Granducato di Toscana gli rifiutò l'asilo politico. Sono questi i tempi più difficili e tormentati della sua vita. La sua frequentazione politica gli permise di conoscere personalità di spicco quali Camillo Benso conte di Cavour, Massimo D'Azeglio, Urbano Rattazzi, Gabrio Casati. Trasferitosi a Roma, divenuta capitale d'Italia, nel 1876 divenne senatore nel governo Depretis e nel 1878 membro del Ministero della Pubblica Istruzione e direttore dell'Istituto Superiore di Magistero. Durante questi anni la sua poesia continuò con la pubblicazione di alcune opere importanti (*Armando, Psiche, Iside*). Nonostante il placarsi delle burrasche sentimentali, grazie alle seconde nozze con Lucia Arnaudon, il Prati condusse una vita alquanto tribolata, dovuta alle continue polemiche intorno alla sua persona, che non si placarono se non verso la fine della sua vita. Malgrado l'attribuzione di riconoscimenti ufficiali, visse gli ultimi anni immalinconito e spaesato, soffrendo per l'indifferenza sempre più generale, ma lavorando assiduamente a nuove opere. Morì a Roma il 9 maggio 1884. Fu sepolto a Torino, non potendo esserlo a Dasindo, come egli avrebbe desiderato; le sue ceneri furono trasferite nel paese natio solo dopo la fine della Grande Guerra, nel 1923. Dal primo luglio di quell'anno, le sue spoglie risiedono nella chiesa di Dasindo.

A Giovanni Prati è dedicato uno dei più importanti licei del Trentino (il classico di Trento), come pure l'istituto comprensivo delle Giudicarie esteriori. Innumerevoli sono le vie, le piazze e i luoghi che gli sono stati dedicati in tutta Italia, superati numericamente forse solo da Alcide Degasperi e Cesare Battisti.

Oggi, a più di cento anni dalla morte del poeta trentino, a dispetto della vasta produzione letteraria, che ha avuto un vasto pubblico di lettori, facendone quello che oggi potremmo definire un autore di successo, la gente semplice ricorda di tutta la sua opera soprattutto qualche breve poesia. Quella che ho scelto è una poesia commovente, che i nonni recitavano ai piccoli, i quali divenuti adulti la trasmettevano a loro volta ai figli fino a creare una sorta di ricordo perenne.

Oggi questa tradizione si è perduta, ma molti pescando nella loro memoria vorrebbero riprendere, come un tempo, quella consuetudine.

Ecco allora, a riempire questo vuoto, il testo della poesia, che spero serva a riprendere il dialogo e a commuovere, come faceva con i nostri nonni, indicandoci qual è il sentiero della vita.

## Tutto ritorna

“Fanciulla, che fai qui sulla porta guardando da lontan per quella via?”

“Ah se sapeste! Quando la fu morta l'han portata di là la madre mia; m'han detto che di là debbe tornare, e son qui da quattr'anni ad aspettare.”

“Oh povera fanciulla! tu non sai che i morti al mondo non ritornan mai!”

“Tornano al vaso i fiorellini miei, Tornan le stelle... tornerà anche lei!”



**Bimba che aspetta** - è una scultura funeraria della famiglia Barsanti-Beretta nel cimitero comunale di Viareggio. Il monumento, realizzato nel 1895 dallo scultore carrarese Ferdinando Marchetti, fu ideato dal committente Eugenio Barsanti per commemorare la giovane moglie Clorinda Beretta ispirandosi alla poesia “Tutto ritorna” di Giovanni Prati. A posare fu la stessa figlia.

# Luca e la passione per la meteorologia

di Anna Tonini

**U**no dei miei tanti difetti è quello di soffrire di metereopatia.

Ma cosa significa essere metereopati? Il Devoto Oli, il dizionario per antonomasia, asserisce che il termine ha il significato di alterazione psicofisica determinata da fattori meteorologici.

Pertanto qualora mi incontraste per strada in una giornata autunnale di pioggia, beh eviterei di fare due chiacchiere, lo dico per il vostro bene.

A mia discolpa però posso affermare che in Italia la percentuale di metereopatici è in aumento, tanto che l'istituto di Biometeorologia di Firenze stima che il 69% dei nostri connazionali è disturbato dalle variazioni atmosferiche.

Quante volte infatti sentiamo i nostri nonni o le nostre nonne (e anche la sottoscritta!) affermare: "Ho male alla gamba destra: domani piove!", oppure: "Non sono sulla mia, mi sa che sta per venire un temporale!", e ancora "Ho problemi alla cervicale, quest'umidità mi sfianca!".

Ma il meteo può davvero mutare il nostro stato d'animo e addirittura influenzare le nostre azioni quotidiane?

Per cercare di rispondere a questa domanda e per conoscere qualcosina in più rispetto alla meteorologia, ho pensato di intervistare colui che di questo tema ormai è un grande esperto. Vi dò un aiutino: è giovanissimo, abita in

una frazioncina di Fivè e sta diventando super famoso, tanto da avere molti seguaci sui social network.

Sono sicurissima del fatto che avete capito di chi sto parlando. Vi presento Luca Fruner!

Classe 2002 (mamma mia, quanto è giovane!), Luca mi accoglie con molta gentilezza nella sua abitazione. Oltre a lui ci sono la mamma Miriam (a tal proposito ne approfitto per ringraziarla per lo squisito caffè), il papà Dario e il piccolo Mattia, quest'ultimo tutto intento ad ascoltare i tuoni che preannunciano un imminente temporale (promette bene anche il ragazzo!).

Luca è un ragazzo molto serio e umile; frequenta la seconda classe del Liceo scientifico "Andrea Maffei" di Riva del Garda, indirizzo Scienze Applicate.

Mi racconta che la sua passione per il mondo della meteorologia è nata quando era piccolo, guardando fuori dalla finestra, ma soprattutto seguendo i programmi ad essa dedicati. Crescendo, si è reso conto che quella che inizialmente sembrava solo curiosità in realtà stava diventando una grande passione.

Ed infatti lo studio e il "tempo" scaglionano le sue giornate, quest'ultime intervallate dagli allenamenti e dalle gare di tamburello con la squadra del Durone-Bleggio.

Ma ritorniamo all'aspetto legato alla meteorologia. Luca

si rende conto che le condizioni e le variazioni climatiche lo affasciano, tanto da esprimere ai suoi genitori il desiderio di avere una propria stazione, da installare in giardino.

Detto fatto, mamma e papà si rendono conto che non si tratta di un capriccio e pertanto nel dicembre del 2015 acquistano la stazione.

Che grande gioia per Luca, ma penso anche per i suoi genitori!

Da emerita ignorante in campo fisico e matematico, mi sono fatta spiegare nel dettaglio come funziona una stazione meteo e mi auguro di trasmettere a voi informazioni veritiere.

Si tratta di una strumentazione per rilevare i principali parametri metereologi-



Le due stazioni metereologiche

ci: temperatura, umidità, precipitazioni e vento.

In poche parole la stazione, che si trova nel giardino di casa, a Ballino, invia i dati che acquisisce, tramite un sistema wireless, ad una piccola *console*, la quale è collegata ad un'applicazione che fa sì che tali informazioni siano visibili a tutti.

Luca mi spiega che per ampliare il raggio d'azione ha installato anche una stazione a Balbido, nell'orto della cara nonna!

Tutto chiaro? È stato affascinante vedere da vicino la strumentazione di Luca, nella sua stanzina "del tempo". La definirei adorabile.

Mi racconta che nel 2016 ha acquistato anche una videocamera, orientata a sud-est (verso Riva per capirci) al fine di comprendere maggiormente la situazione meteo.

Gli chiedo che tempo ci attende quest'estate e lui, oltre ad affermare che non crede né alle cipolle né alle fasi lunari (non ne abbiano a male i nostri nonni!), mi spiega che le previsioni non sono attendibili oltre la settimana, in caso di stabilità si può arrivare a dieci giorni, ma con dei margini di errore.

Afferma però che esistono le "carte di tendenza", ovvero delle proiezioni che dicono come sarà il tempo nel prossimo periodo dal punto di vista termico e delle precipitazioni. Queste proiezioni però hanno una valenza limitata.

## Webcam di Ballino



- Webcam Ballino - Meteo Ballino
- Webcam Ballino - Viaggiare in Trentino

*Immagini dalle sue webcam*

Mi racconta che dal dicembre dello scorso anno è socio dell'associazione di promozione sociale "Meteo Trentino Alto Adige": un gruppo di appassionati che si confronta su una piattaforma online e attraverso il forum parla degli accadimenti meteorologici, cercando di capire al meglio come sarà il tempo.

Curiosità! A maggio si registra un record, in negativo (affermo io!): ha piovuto 27 giorni su 31. Sia chiaro questo dato fa riferimento alla frequenza e non alla quantità di pioggia scesa.

Ciò non avveniva dal lontano 1936, anno in cui venne pubblicato il famoso romanzo "Via col vento" e Gianni Agnelli presentava la Fiat 500 "Topolino".

Con mio grande stupore vengo a conoscenza del fatto che Rovereto è la capitale italiana della meteorologia e infatti il nostro Luca parte-

cipa al Festival, che si tiene una volta all'anno proprio nella città della Quercia, una tre giorni con seminari e incontri che vedono la presenza di illustri esperti.

Prima di congedarmi pongo a Luca la domanda più banale del mondo: "Cosa vuoi fare da grande?", e lui ovviamente mi risponde: "Il meteorologo!". Per arrivare a ciò compirà un percorso di laurea triennale in qualche disciplina legata alla fisica, per poi frequentare la specialistica in "Meteorologia", presente a Trento, unica in Italia.

Chiedo a Miriam se è orgogliosa del figlio e lei dolcemente mi spiega che è fiera del fatto che lui faccia ciò che veramente lo appassiona. Saluto questa bella famiglia; il temporale è arrivato (così mi fa notare Mattia!). Mi ritengo molto fortunata ad aver trascorso qualche momento insieme a Luca e alla sua passione, e mi sembra di capircene un po' di più (sempre con i miei limiti ovviamente!).



*La pagina del suo profilo FB, che lo ritrae con Mario Giuliacci, meteorologo molto conosciuto*

# Che fin avral fat? Sebastiano e il mondo della Ricerca

di Sonia Bronzini

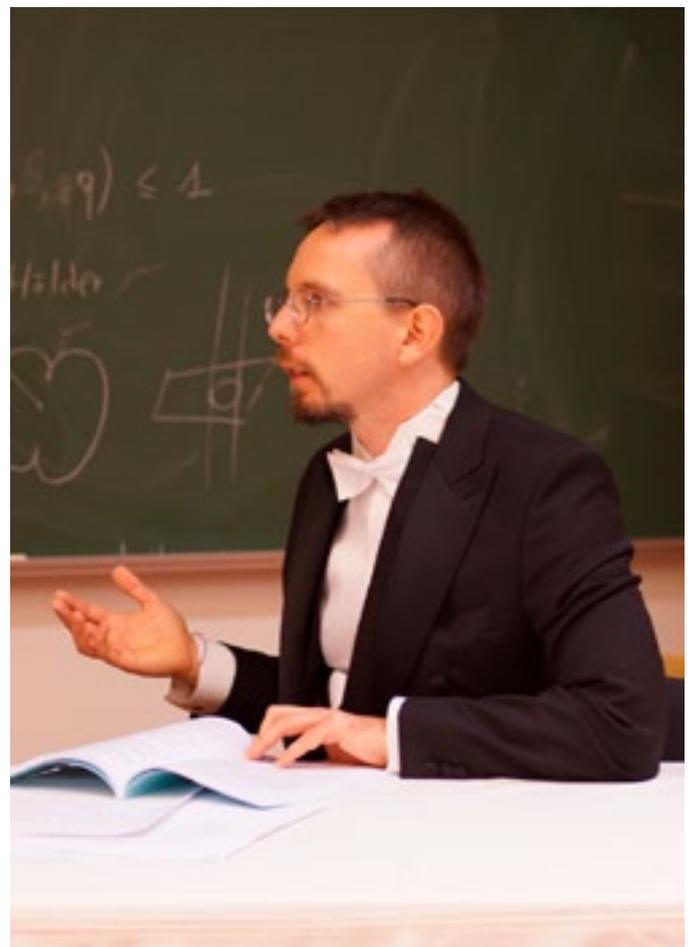
**V**i siete mai chiesti dove sono finiti alcuni compaesani, di cui ancora sentite parlare con entusiasmo, ma che effettivamente non incontrate a far la spesa? Bene, sono andata a trovare uno di loro. Sebastiano Nicolussi Golo, *fiol de l' Antonio e de la Ester, che i abiteva al caser*. Classe 1984, ha frequentato le scuole elementari a Fiauvé, le medie a Ponte Arche, di seguito a Riva del Garda il liceo classico, per poi intraprendere la via della matematica. Studiando all'Università di Trento triennale e magistrale, con un Erasmus in Germania, e, per non lasciarsi sfuggire nulla, un dottorato di ben cinque anni in Finlandia.

Il giorno più bello della sua vita? “È stato il giorno della difesa pubblica della tesi di dottorato. Vestito con il frac, ho prima presentato l'argomento della tesi e poi ho risposto alle domande della contro-relatrice, che mi ha interrogato per due ore. La sera poi c'è stato un grande ricevimento in una casa nella foresta!”

Lo ho raggiunto a Birmingham, in Inghilterra, dove sta vivendo per un anno - dal dicembre scorso al prossimo. Il suo ufficio è collocato nella struttura di matematica, nel mezzo del campus dell'Università di Birmingham, ma, come spiega lui, non è essenziale lavorare in ufficio: “Uno degli aspetti belli di questo lavoro è la mobilità: si lavora con la testa e quella ce l'abbiamo sempre con noi. In questo periodo lavoro molto in ufficio, perché sto studiando delle cose nuove e la sera ho bisogno di staccare, lasciare tutto al dipartimento e permettere alle nuove idee e nozioni di sedimentarsi. Insomma, uso l'ufficio per NON lavorare quando lo lascio. Ma in altri momenti la concentrazione richiede di essere mantenuta senza interruzioni, quindi libri, note e computer rimangono sempre con me. Poi certo, c'è sempre l'abisso delle serie Netflix da cui guardarsi... Anche se preferisco leggere: poesie, il New Yorker, l'Economist e libri di altro genere”. Manco finito di dirlo trovo tra i libri sul tavolino e sul divano *Il notturno* e... un libro di body building! Mi spiega che a lui piace cominciare la mattinata con una bella nuotata nella piscina nel centro sportivo dell'Università e posso sinceramente immaginare quanto l'attività fisica sia una necessità quando il tuo mestiere prevede lunghe ore se-

dute e focalizzato su formule. Ma qui devo fermarmi un attimo e fare i calcoli con la mia ignoranza: cosa significa essere ricercatore matematico?

“Bella domanda... Per me la matematica è un mondo a cui possiamo accedere con la mente. E lo possiamo esplorare, esattamente come andare in montagna. Le cime, piccole o grandi, sono le domande e i problemi che ci poniamo. Rispondere ad una domanda è come raggiungere una cima inesplorata: si va per tentativi, si esplorano i dintorni, ci si perde e poi ci si ritrova, fino a che, d'un tratto, si è arrivati in cima. A quel punto si sa come arrivarci ed è molto più facile. Anzi, si può battere meglio il sentiero, addirittura scavare tunnel e costruire ponti, fino a che chiunque può arrivarci in macchina o in bicicletta. Così in matematica,



Sebastiano Nicolussi

problemi impossibili di cento anni fa sono oggi i fondamentali nei libri di testo dell'università. Come per esempio l'analisi funzionale, che studia spazi di dimensione infinita, i così detti spazi di Banach e di Hilbert, che è stata elaborata nel XX secolo con uno sforzo gigantesco: oggi è l'ABC di chiunque voglia studiare l'analisi e tutte le sue applicazioni in fisica ed ingegneria.

L'esplorazione matematica procede in questo modo: ci poniamo una domanda e cerchiamo di rispondere con una argomentazione convincente. Per esempio: 'quanti sono i numeri primi?' - 'Ci sono infiniti numeri primi, perché...' Questa è una domanda a cui rispose già Euclide almeno duemila duecento anni fa (puoi trovare l'argomentazione su Wikipedia). Ma altre domande non hanno ancora risposta, per esempio: 'È vero che tutti i numeri pari, tranne il due, sono somma di due numeri primi?' ( $4=2+2$ ;  $6=3+3$ ;  $8=5+3$ ;  $10=5+5$ ;  $12=7+5$ ;  $14=7+7$ ;  $16=11+5$ ;  $18=11+7$ ;  $20=13+7$ , e così via). Questa si chiama congettura di Goldbach.

Un'altra domanda famosa è: 'Quali sono gli zeri della funzione zeta di Riemann?', si chiama ipotesi di Riemann e c'è in palio un milione di dollari per chi trova la risposta.

Queste possono sembrare domande oziose, ma racchiudono in sé un qualche problema cruciale irrisolto. È come un passaggio difficile in parete: in sé, potrebbe non essere il motivo per cui si è usciti di casa, ma dobbiamo trovare un modo di superarlo se vogliamo raggiungere la vetta.

Le conseguenze possono essere inaspettate: la teoria dei numeri ha fondato la crittografia moderna, che è quella disciplina che ci permette di instaurare comunicazioni segrete e sicure, e quindi è alla base del funzionamento di tanti servizi finanziari, dalla carta bancomat all'internet banking.

Questo processo di domanda e risposta è davvero un processo linguistico: la matematica è un vero e proprio modo di parlare. I simboli matematici si sono evoluti nel tempo per poter esprimere i pensieri sempre meglio e sempre più precisamente. Secondo me, questo è un motivo importante per studiare matematica a scuola: si impara a pensare rigorosamente e a parlare in modo preciso.

Io mi occupo di geometria, in particolare di geometria sub-Riemanniana. Questa è una evoluzione della geometria Riemanniana che fu inventata da Riemann nel XIX secolo. La geometria di cui mi occupo io nasce da diverse necessità. È la geometria di alcuni sistemi robotici, ma anche la geometria di alcuni oggetti algebrici chiamati gruppi finitamente generati. Sono anche state sviluppate delle applicazioni nella ricostruzione di immagini rovi-

nate e nello studio del cervello umano, ma ci sono anche interessanti risvolti nello studio di particolari equazioni differenziali non lineari. Insomma, la geometria sub-Riemanniana è un settore piuttosto recente che ha innumerevoli origini e applicazioni."

Da persona che non ne capisce nulla di questo campo, sembrerebbe una vita e un lavoro molto solitari. Sebastiano conferma, ma smentisce allo stesso tempo: "In genere, i ricercatori che ho incontrato sono persone a cui non dispiace stare da sole. Allo stesso tempo, è un lavoro che prevede spostamenti frequenti e quindi si impara in fretta a farsi nuovi amici in ogni posto. Io penso di essere diventato molto più estroverso di prima, facendo questo lavoro.

Continuando a viaggiare, si hanno amici tutt'attorno al mondo, anche amici molto stretti. C'è quasi una tribù di matematici che si ritrova ai convegni ogni anno!"

È un mondo molto maschilista in Italia? "In verità conosco più ragazze che si sono laureate e specializzate in matematica in Italia, piuttosto che qui in Inghilterra. Però poi effettivamente nel nostro Paese non rimangono, ma nemmeno i ragazzi: nel nostro Stato la ricerca non è finanziata come lo è in Francia, Inghilterra, USA e come probabilmente presto lo sarà anche in Cina."

A questo punto però la domanda mi esce spontanea: Che rapporto hai con Fiavé?

"Torno più o meno tre volte all'anno, a trovare i miei che ora vivono a Campo Lomaso.

Ho uno strano rapporto con la valle: fa parte di me perché lì ho vissuto la mia infanzia. Ho avuto delle belle amicizie, ma sappiamo come sono fatti i bambini, anche tante prese in giro. Come detto, rimane parte di me, ma allo stesso tempo quel Sebastiano mi è un po' estraneo ora". La passione per le montagne però non è sparita. "Uno dei miei sogni da piccolo era diventare membro del soccorso alpino, ma poi non sapevo far sci da discesa e sono stato impegnato da altro. Però mia mamma compra ancora per me i bollini della SAT! - e a questo punto tira fuori il libretto della SAT/sezione Fiavé e, ne sono testimone, i bollini arrivano fino al 2017 - Il 2018 lo prenderò a breve, quando torno a casa", mi spiega.

Per quanto riguarda il futuro, non ha ancora certezze: sta valutando alcune proposte di lavoro in nuovi Paesi con differenti progetti.

Buona fortuna Sebastiano, è stato bello ritrovarti!

Ci sarà qualcun altro da scovare in giro per il mondo? Se conoscete qualche giovane di Fiavé con storie curiose, fatecelo sapere. Mi offro di andare ad intervistarlo ovunque nel mondo!

# Christian firma l'albo d'oro in Bondone

testo e foto di Maurizio Frassoni

**C**hristian Merli, al volante dell'Osella FA30 Zytek LRM, ha conquistato, domenica 1 luglio, la 68ª edizione della Trento - Bondone in 9'21"53. La manifestazione era organizzata dalla Scuderia Trentina in collaborazione con l'AC di Trento ed era valida come 5º appuntamento del Campionato Italiano Velocità in Montagna. La prova consisteva in una manche unica di 17,3 chilometri, con un dislivello di 1.350 metri, dove si affrontano 42 tornanti e oltre 180 curve. Una vera e propria cronoscalata, unica in tutta Europa, che mette a dura prova sia i mezzi sia il fisico del pilota.

Secondo gradino del podio per l'umbro Michele Fattorini a 10"88 e terzo per Diego Degasperi a 18".

Stagione fantastica per il driver di Fiavé: quattro vittorie in sette gare nell'Europeo, per tre volte è salito sul primo gradino del podio nel tricolore su cinque gare disputate. Non solo, ma ha vinto Gara 1 al Nevegal. E i record? Sei in sette gare del Cem, tre nel Civm. Al momento è solitario in vetta sia nell'Europeo, sia nel Tricolore.

Christian all'arrivo appariva incredulo, attorniato da tifosi, amici e parenti: ha appena vinto la 68ª edizione della Trento - Bondone. Un trentino sul gradino più alto del podio dopo 48 anni!

Tanta commozione, infatti, quando è arrivato Antonio Zadra, l'ultimo dominatore trentino della Trento - Bondone, nel 1970, con la Fiat Abarth 2000. Grandi applausi per



Christian al volante della sua Osella

l'ottantatreenne pilota che ha abbracciato Christian, in una specie di passaggio di consegne.

Il primo commento di Christian: "Felicissimo. Prima di Sardagna ho avuto un paio di sbandate sul tracciato scivoloso. Non volevo fare il fenomeno e quindi ho fatto il possibile per portare la FA30 a Vason. Infatti ho alzato il tempo rispetto al 2017 di un paio di secondi. Abbiamo una vettura ottima nei tracciati medio veloci, mentre soffriamo sui tornanti stretti. Oggi non potevo sbagliare. Mi tremano le gambe, sono emozionato e dedico questa vittoria a tutti coloro che collaborano con me a questo progetto".

Un commento anche per Antonio Zadra: "È stata una liberazione anche per me. Era passato troppo tempo dalla mia vittoria, ormai più di un'epoca. Della Trento-Bondone del 1970 ricordo soprattutto la folla, una marea di gente. Ai miei tempi c'era più battaglia, ricordo che i primi dieci erano racchiusi in pochi secondi. Ad ogni modo andare forte è sempre difficile, in ogni epoca. Cambiano le macchine ma bisogna pur sempre portarle al traguardo e cercare di sfruttare al massimo il loro potenziale. Dopo il '70, rischiai altre due volte di vincere: una volta si fermò la macchina, un'altra sbagliai io, quando avevo 15 secondi di vantaggio a metà gara. Sono contento per Merli e di essermi goduto lo spettacolo".



Christian sul podio come vincitore

# Da 70 anni a Fiavé

di Sergio Moiola

Siamo nell'anno di grazia 1948 e Milano è ancora ricoperta dai detriti delle case bombardate dalle "bombe amiche" angloamericane, che servirono a liberarla dall'invasione nazista, ma che misero a ferro e fuoco l'intera città.

Un assessore dell'epoca ebbe la brillante idea di raccogliere tutto quel materiale e fece elevare una montagna artificiale di detriti affinché le generazioni future non dimenticassero le miserie e le sofferenze che causa ogni guerra!

Questa "montagna" venne chiamata Monte Stella, 185 metri sopra il livello del mare! Milano, al centro della più ampia e desolata pianura italiana, ebbe così la sua "montagna", con ben tre tornanti che portavano alla sua vetta. Ma i milanesi non si abituarono a vedere questa montagna artificiale ed erano alla continua ricerca di vere montagne. Fu così che mio padre e mia madre seguirono il consiglio di una cara collega di mia madre, Olga Ferrari<sup>1</sup> che li spronò a visitare il suo borgo natio, Fiavé.

Detto, fatto! Mio padre accese il motore della sua "Topolino" e partimmo. Milano - Bergamo - Brescia - Rezzato - Salò - Gardesana Occidentale - Riva del Garda e poi 19 km impervi su una strada in terra battuta, passando per

<sup>1</sup> Le spoglie mortali di Olga Ferrari riposano nel cimitero di Fiavé.



Il Monte Cogorna (foto F. Brunelli)

l'incantevole lago di Tenno - il Passo del Ballino - e infine la Terra Promessa: **Fiavé!**

Finalmente vedevamo le vere montagne: prati, pinete, natura incontaminata, corsi d'acqua spumeggianti e tanti animali che per me costituivano un'autentica novità! Quando mai avevo visto i galli, le galline, le anatre, i conigli, le mucche, le api e tanti altri animali e volatili.

Giungemmo all'Albergo "Al Sole" gestito dal titolare Paolo Calza e da sua moglie Pasquina Zambotti, coadiuvata dalle sorelle Elsa e Alda. Ci trovammo subito accolti in famiglia!

70 anni di Fiavé, miriadi di ricordi! Bere il latte appena munto nella stalla della Elsa, depurato solo con un colino, dato che nel secchio c'erano mosche, tafani e altri insetti... un sapore unico ed indimenticabile e mai più degustato; saltare sui carri agricoli, trainati dai buoi, i più docili e pazienti, saggiamente ricordati dal Carducci: ("T'amo pio bove!") che ci portavano lentamente verso la pineta, risparmiandoci un bel pezzo di strada.

Erano azioni semplici e surreali che mi mancano immensamente. Fiavé voleva dire libertà, poter vivere in una sorta di stato brado che non era pensabile poter fare a Milano, dove indossavo la divisa scolastica con inquadratura quasi militare, a scuola e in chiesa. Dove bisognava stare attenti alle autovetture sempre più numerose,

mentre a Fiavé non circolavano ancora, respirare a pieni polmoni aria sana, che a Milano cominciava a mancare.

Era tutto un altro vivere, più sereno, più armonioso, più semplice e più umano. Ci si riuniva per il mese di agosto, con carissimi amici conosciuti lì, che venivano da svariate località: i "Belluti", con un sidecar, da Firenze; i "Bella" da Livorno; la cara e dolce Gina da Riva del Garda; i "Terni" da Sesto San Giovanni; i "Ferreri", "i Silva" e noi da Milano. Si allacciarono rapporti che sarebbero durati tutta la vita, come quello con Alessandro Silva, che divenne il mio più caro amico fino alla sua tragica morte.

Quando ci trovavamo Sandro, Ezio, Lucino ed io, era finita la pace a Fiavé. Ne



*Malga Cogorna (foto F. Brunelli)*

abbiamo combinate di tutti i colori! Siamo stati molto vicini a segare le corde delle campane della chiesa per il fastidio che ci provocava sentirle suonare ogni quarto d'ora per 24 ore al giorno! Evidentemente qualche ragione l'avevamo, se ora di notte non suonano più.

Andavamo in giro tutti i giorni per sentieri, mulattiere, toccando palmo per palmo tutto il territorio circostante; fummo i primi ad interessarci alle palafitte per trasalire, parecchi anni dopo, vedendo esposti alcuni reperti al British Museum di Londra: quando lessi la scritta "Palafitte di Fiavé", fu un'emozione molto intensa, mi si inumidirono gli occhi!

Passo di palo in frasca perché i ricordi sono tanti e si accavallano vertiginosamente.

Un altro episodio, che ricordo con sommo piacere e nostalgia, fu quando nel settembre del 1972, un anno senza estate, freddo e piovoso, io ebbi le ferie solo a settembre perché il capo andava a luglio, il vicecapo ad agosto e a me, che ero la matricola, spettava giugno o settembre.

Stavo risalendo la costa della Jugoslavia e transitai a Fiavé, dove mi fermai per qualche giorno. Ammirando la cima innevata del Cogorna, che si staglia imponente sopra Fiavé, mi venne un desiderio irresistibile di "violarlo".

Detto, fatto: convinsi Ezio e i due fratelli Zambotti - Crescenzo e Renato - a venire con me sulla montagna.

Partimmo velocemente con la mia vetusta 500 per Tione,

per poi prendere i sentieri che portavano in montagna. Fu una salita faticosa e pericolosa perché si sprofondava in almeno mezzo metro di neve, senza contare il rischio di insidiosi crepacci! Con l'aiuto di Dio raggiungemmo la vetta, da cui si ammirava un panorama fantasmagorico! La fatica e i pericoli erano stati ampiamente ripagati.

Lentamente, ma felici, ritornammo a Fiavé senza dire a nessuno dove eravamo stati... avevamo vent'anni! È umano commettere qualche "leggerezza"!

Oggi, ormai settantenne, mi sollazzo con i prodotti che offre il comprensorio, vale a dire gli ortaggi che coltivano Renzo e Miranda (2) (sorella dei due fratelli Zambotti sopra menzionati), l'olio del Garda, le grappe di Santa Massenza....

Sono 70 anni che vengo qui; sono riuscito a trasmettere l'amore per questo luogo a tutti i miei famigliari. A mia moglie, precocemente deceduta nove anni fa; a mio figlio Andrea, ormai quarantenne; a mia nuora Simona e pure ai miei nipotini Giada, Christian e Tommaso.

È vero, sono 70 anni che vengo qui, e ancora oggi quando leggo il cartello stradale FIAVÉ provo una gioia immensa!

### **FIAVÉ, IL PAESE PIÙ BELLO CHE C'È!**

*È stata Miranda a sollecitarmi a scrivere queste righe. L'ho accontentata!*

# La compagnia dei cammini

testo e foto di Anna Tonini

Ogni volta che mi accingo a realizzare un'intervista, mi rendo conto dell'occasione che mi trovo di fronte, cioè conoscere più da vicino piccole realtà di paese, e devo ammettere che è sempre grande il mio stupore nei confronti della ricchezza che il nostro territorio offre. Ma facciamo un passo indietro. Incontro Cristiano Zambotti nel suo Agritur a Stumiaga in una giornata di fine primavera. L'occasione è ghiotta: conoscere da vicino una modalità di viaggio a me molto cara, il viaggio a piedi. Amo camminare, ovunque, al lago, in montagna, al mare e in città, mi fa sentire bene, leggera, in pace con me stessa, pertanto quando mi è stato proposto di realizzare un articolo sulla "Compagnia dei Cammini", che fino a ieri non sapevo nemmeno esistesse, mi sono veramente entusiasmata.

Ancora prima di incontrare Cristiano, che conosce benissimo questa realtà, ho cercato di documentarmi per poter porre delle domande mirate e per recuperare più curiosità possibili, e in quel momento mi si è aperto un mondo, meravigliosamente stupendo.

Non esistono solo viaggi in aereo, in treno, in auto o in traghetto, esistono anche quelli a piedi, dove il percorso per raggiungere un luogo è esso stesso viaggio, non solo fisico ma anche soprattutto spirituale.

Ma torniamo al nostro Cristiano o meglio alla "Compagnia dei Cammini", che lui conosce benissimo in quanto ospite e nello stesso tempo ospitante.



La Compagnia dei Cammini è un'associazione che ha lo scopo di sensibilizzare le persone ad una tematica molto importante, il cammino, che non è solo sinonimo di benessere fisico, ma anche di equilibrio interiore, una modalità per incontrare nuove persone ma anche di rallentare e fermarsi, in una società che ci vuole sempre attivi e in movimento.

E secondo l'associazione la modalità del "Lungo Cammino" porta proprio a purificare il corpo e lo spirito.

Ma concretamente che cosa fa questa associazione, si chiederanno i miei fedeli lettori?

Diciamo che organizza viaggi, non solo sul territorio nazionale, ma anche all'estero, e alla base di tutto c'è il cammino.

La modalità è molto semplice: scelgo il percorso che più mi aggrada (pensate che ogni anno vengono organizzati più di 100 viaggi!), mi iscrivo online, pago la quota soci, e poi mi faccio trovare nel luogo prestabilito per iniziare il percorso.

È curioso sapere che ogni meta ha una propria scheda tecnica con indicate le tappe, la guida che accompagnerà i viaggiatori, la quota e "le orme" che rappresentano la difficoltà del cammino che si andrà ad affrontare.

Le guide dell'associazione sono in totale ventiquattro; vi sono poi delle guide speciali, delle guide-autori, ossia scrittori che accompagnano i camminatori in percorsi culturali legati ad aspetti letterari.

Ogni itinerario presenta un determinato numero di orme:

- Zero orme: viaggi tranquilli e confortevoli, dove la base di partenza è fissa, e il cammino è adeguato anche per chi non ha mai fatto trekking.
- Un'orma: viaggi tranquilli, dove può esserci qualche tappa più impegnativa e dove ogni giorno si cambia luogo di pernottamento.
- Due orme: viaggi medi che prevedono un buono spirito di adattamento, in quanto si camminerà a pieno contatto con la natura.
- Tre orme: lo zaino inizia a pesare sempre di più e pertanto lo spirito di adattamento deve essere maggiore.
- Quattro orme: grande spirito di adattamento, ma soprattutto la consapevolezza che ogni giorno si affronteranno

no passeggiate con un dislivello pari a 1.000 metri. Insomma non c'è che l'imbarazzo della scelta: ci sono itinerari per tutti i gusti e anche per tutti i piedi.

Le mete sono variegata. Ve ne cito solo alcune per farvi venire un po' di sana invidia, visto che l'estate è al massimo: Portofino, Salento, Sorrento, Sicilia, Le Cinque Terre, Lampedusa; e ancora Marocco, Isole Eolie, e tanto altro ancora. Inoltre l'associazione dà la possibilità a gruppi di amici o di famiglie di organizzare la propria escursione scegliendo tra mete veramente uniche, come il Cammino di San Francesco o di Santiago.

Interessantissimo è il decalogo che ogni membro abbraccia nel momento in cui diventa socio dell'associazione e che mi preme trascrivere qui sotto per comprendere meglio l'intento che ogni cammino racchiude:

- per partecipare ad un Cammino devo lasciare le ansie della quotidianità a casa;
- imparare a vivere in gruppo significa accettare le dinamiche del gruppo;
- mettere a conoscenza del gruppo il proprio stato d'animo e le proprie sensazioni;
- cercare di accettare gli imprevisti;
- il Cammino richiede un buono spirito di adattamento;
- valorizzare l'incontro;
- non correre;
- scoprire il silenzio;
- i viaggi a piedi sono utili per imparare a distinguere tra superfluo e necessario;
- non caricare la guida di troppe aspettative.

E Cristiano? Che cosa c'entra in tutto questo?

Lui è un camminatore, ha scoperto l'associazione durante la visita agli stand della manifestazione "Fa' la cosa giusta!" a Trento. La sua curiosità l'ha spinto ad aderire a un Cammino alle Cinque Terre, un'esperienza che gli è rimasta nel cuore. Mi ha spiegato che un viaggio non dipende solo dalla meta, ma anche dal gruppo e dalle condizioni del tempo. Aspettarsi e condividere i momenti conviviali sono prerogative per far parte di questa associazione.

In quell'occasione ha proposto all'associazione un itinerario nella nostra valle; la sede di partenza è sempre "l'Agritur Cà del Mel" e ogni giorno si raggiunge un luogo diverso: il Castello di Stenico, la fortezza di San Martino o il lago di Tenno.

Questo è avvenuto nel 2016. In seguito, il cammino nelle Giudicarie è entrato di diritto fra le uscite presenti nel catalogo e questo è il terzo anno che viene riproposto. Tale cammino è presente sia in versione estiva (da mercoledì 25 luglio a domenica 29 luglio), sia in quella invernale (da sabato 29 dicembre a mercoledì 2 gennaio 2019).



Guida del percorso è Laura Ciaghi, che porta i viaggiatori alla scoperta dei passaggi più belli e della luce meravigliosa che il nostro territorio offre.

Ogni viaggio prevede anche di abbracciare le specialità del territorio, per questo oltre all'aspetto culturale vi è anche quello gastronomico.

Ho notato negli occhi di Cristiano, ma anche dalle sue parole, una grande emozione: il cammino e il viaggio non sono solo strumenti per scoprire luoghi, ma anche per ritrovare se stessi, in un'ottica di rispetto dell'ambiente e della cultura da cui ogni luogo è caratterizzato.

In quel momento mi è tornata in mente una citazione di José Samarago, famoso scrittore e critico letterario portoghese: *"Il viaggio non finisce mai. Solo i viaggiatori finiscono. E anche loro possono prolungarsi in memoria, in ricordo, in narrazione. Quando il viaggiatore si è seduto sulla sabbia della spiaggia e ha detto: "Non c'è altro da vedere", sapeva che non era vero. Bisogna vedere quel che non si è visto, vedere di nuovo quel che si è già visto, vedere in primavera quel che si è visto in estate, vedere di giorno quel che si è visto di notte, con il sole dove la prima volta pioveva, vedere le messi verdi, il frutto maturo, la pietra che ha cambiato posto, l'ombra che non c'era. Bisogna ritornare sui passi già dati, per ripeterli, e per tracciarvi a fianco nuovi cammini. Bisogna ricominciare il viaggio. Sempre. Il viaggiatore ritorna subito."*

Mi raccomando, cari fiavetani, se a luglio o a dicembre avvistate un gruppo di camminatori fate un fischio: sono proprio loro, i viaggiatori della "Compagnia dei Cammini"!

# Il Coro Cima Tosa incanta e riscalda Mosca

testo e foto di Antonio Bozza

**S**ono trascorsi soltanto pochi mesi dal rientro in Trentino del coro Cima Tosa, reduce dalla trasferta a Mosca, programmata dal 23 al 28 febbraio u.s. Le immagini, i ricordi sono vivi nel cuore e nella mente. Un'esperienza, a detta dei partecipanti, straordinaria e indimenticabile sia per l'accoglienza ricevuta, sia per il successo ottenuto dal coro, in due distinti momenti ufficiali, oltre ai canti estemporanei intonati sotto le colorate cupole di alcune cattedrali, con i quali hanno affascinato i turisti, "pellegrini" di passaggio come noi.

La prima esibizione ha avuto come palcoscenico l'ampio spazio dell'auditorium della **Cattedrale di Cristo Salvatore**, in cui il coro si è esibito con brani scelti del suo repertorio, riscuotendo grande successo, sottolineato dai lunghi e ripetuti applausi. Al termine, la corale della cattedrale ha concluso la serata proponendo brani polifonici. I giorni sono scorsi in fretta con la visita ai monumenti e ai luoghi simboli della capitale russa. L'aria gelida (-20) congelava le estremità del viso. Nello scorcio dell'ultima giornata moscovita, ci siamo portati presso **il Museo statale della storia contemporanea della Russia**, secondo momento di impegno ufficiale del coro. Su invito dell'*Ambasciata d'Italia a Mosca, dell'Istituto Italiano di cultura di Mosca e della Provincia Autonoma di Trento*, il coro Cima Tosa era atteso per il momento clou della serata. Accolto dal saluto dell'ambasciatore, dott. Pasquale Terracciano, e dal presidente della provincia, dott. Ugo

Rossi, il coro si è esibito in ben 21 brani del suo repertorio riscaldando il cuore dei presenti, che con numerosi e prolungati applausi, i "bravi" e "bravissimi" in italiano, durante e alla fine del concerto, hanno fatto capire come il coro fosse diventato uno strumento di dialogo fra le culture, una forma di diplomazia popolare. Una vera apoteosi che ha ripagato con successo l'impegno e la dedizione con cui i coristi si sono proposti, sotto la direzione del maestro Piergiorgio Bartoli.

Il consenso di pubblico, il buon risultato ottenuto ancora una volta dal coro, sono serviti a sfatare l'idea di chi riteneva fosse impossibile coinvolgere ed emozionare con i nostri canti le menti e soprattutto i cuori di popolazioni che per lingua, storia, cultura e tradizioni, sono diverse dalla nostra, anzi ne sono lontane. La musica è uno strumento meraviglioso: non è fatta per essere capita, ma per essere ascoltata; anche quando è accompagnata da parole, il senso delle parole è secondario. Ecco dunque l'importanza del canto, quale strumento di scambio culturale, che assume in questa circostanza carattere internazionale.

Il percorso, per questa straordinaria opportunità offerta al coro, è stato impegnativo e delicato, sia per la parte burocratica (visti, passaporti ecc.), sia per le relazioni con personalità russe. Tutto ciò è stato possibile, come sempre, grazie all'inappuntabile organizzazione, già sperimentata in passato, del dott. Dino Leonesi, cui va il ringraziamento di tutto il coro, alla Provincia autonoma

di Trento, sempre attenta e presente nel favorire momenti culturali come questo, nonché all'impegno del presidente del coro, Diego Cornella, del vice, Mario Dalponte, e del dott. Luciano Azzolini, che si sono prodigati con grande abnegazione per far giungere a buon fine "l'operazione Russia".

Passeranno gli anni, ma il tempo non avrà il sopravvento sul ricordo di questa trasferta moscovita, in cui lingue diverse hanno potuto comprendersi alla perfezione grazie alla linguaggio universale della musica, dando vita ad una vera **sin-fonia**.



Il coro si esibisce nella cattedrale di Cristo Salvatore

# Inversion, un progetto per cambiare l'agricoltura

testo e foto di Franco Brunelli

**È** possibile, secondo voi, un'agricoltura rispettosa dell'ambiente e della salute? Qui da noi, diciamo, e non in un paese immaginario. E un allevamento attento al benessere animale? Crediamo proprio di sì, anzi c'è lo auguriamo. In questa nostra valle, che turisticamente e in maniera impegnativa ama definirsi "Valle Salus", sarebbe quantomeno curioso che l'economia agricola non fosse attenta al benessere animale e umano. E qualcosa in effetti si sta muovendo. Lentamente, e per ora un po' in sordina, ma qualcosa inizia a prendere forma. "Inversion", così si chiama il progetto che sta prendendo piede nella nostra valle e che merita di essere conosciuto e studiato da vicino. "Inversion" come "inversione, cambio di direzione". È la nostra agricoltura di una svolta ne avrebbe bisogno veramente, allontanandosi da quel modello "padano" che non la valorizza, ma la appiattisce al ribasso. Inversion vuole essere in questo contesto " un'opportunità per chi ha voglia di mettersi in gioco", come ha detto Stefano Carloni alla presentazione del progetto presso la sala del municipio di Ponte Arche. Nell'occasione anche il sindaco di Comano, Fabio

Zambotti, anche lui allevatore, ha parlato di zootecnia e conservazione del territorio, di qualità dei prodotti, di salubrità e salvaguardia del territorio. Ma non è facile cambiare l'impostazione delle aziende che operano in valle. A chiarire la filosofia del progetto ci ha pensato Giorgia Robbiati, l'animatrice di Inversion, che possiede un'azienda di allevamento a Nembia. "Inversion" durerà 3 anni ed intende far nascere nuove forme di cooperazione tra agricoltori, associazioni di categoria, enti di ricerca, consulenti. Il fine è quello di sostenere una zootecnia sostenibile nelle Giudicarie esteriori, dove la produttività si coniughi col benessere animale, la qualità dei prodotti e la conservazione del territorio, rafforzando le competenze degli allevatori. Inversion coinvolge cinque **aziende agro-zootecniche** (Cattafesta Maurizio; Maso Pisoni; Agrilife di Moira Donati; Cargos; Misonet di Cherotti Oscar); due **enti di ricerca** (Gruppo di Agroecologia, Istituto di Scienze della Vita, Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa; Istituto di Biometeorologia del Consiglio Nazionale delle Ricerche, sede di Firenze); un **consulente** (Francesca Pisseri, medica veterinaria); un **associazione**

**di promozione** del territorio (Ecomuseo della Judicaria dalle Dolomiti al Garda).

Le aziende coinvolte sono molto diverse fra loro e ognuna seguirà un suo percorso. Si tratterà magari di migliorare la qualità nutrizionale della razione alimentare, o di introdurre il pascolo dinamico a rotazione, di curare il miglioramento dei prati stabili, o di aumentare la copertura vegetale del suolo, di valorizzare i prodotti aziendali, o di sostituire il silomais con fieno, di convertire i seminativi in prati permanenti etc, ma anche di migliorare i margini della redditività aziendale. Insomma, da fare ce n'è tantis-



Mucche di un allevamento convenzionale



*Mucche al chiuso della stalla*

simo. Il tutto potendo contare su un'efficace assistenza tecnica, la formazione, il monitoraggio del latte, del fieno e dei parassiti, lo scambio di buone pratiche.

Alla riunione non a caso era presente anche un allevatore friulano di Cormons, Gorizia, che alleva vacche di pezzata rossa e ama la filiera corta. Anche lui è partito con una stalla convenzionale, ma poi è passato al latte crudo, bio, e ha cambiato i sistemi di alimentazione. Per tornare a produrre e assaggiare il buon formaggio di una volta, ha creato un piccolo caseificio. Ora gli animali stanno molto meglio e non serve aiutare le bovine nei parti. Non ci sono più mastiti e da qualche anno non usa antibiotici. Ha messo in piedi un agriturismo con 5 camere. La sua è, quel che si dice, un'azienda polifunzionale. Produrre tutto in azienda, un numero limitato di animali, attenzione al benessere del bestiame: questi i suoi punti di forza. Un modello che fa ben sperare.

Osservazioni molto interessanti durante la riunione di presentazione sono arrivate anche dalla dott.ssa Pisseri, veterinaria, che si è intrattenuta sul benessere del ruminante dei bovini, facendo capire come una buona ruminazione ha bisogno di fibre, mentre

negli allevamenti intensivi agli animali viene fornito un cibo troppo semplice, con più proteine e amidi e meno fibre. Si deve dare meno mais ai bovini e meno soia. Se diamo troppe proteine e amidi acceleriamo la fermentazione. Gli buttiamo dentro tanta energia, ma non sfruttiamo le potenzialità del ruminante. Alteriamo il processo digestivo e muoiono prima. Se invece la mucca mangia tante erbe, cambia il bioma delle mucche e anche il nostro.

Contributi durante la serata sono arrivati anche da Francesco Vaccari del CNR, dal prof. Zanazzi, veterinario, e da Paolo Barberi dell'Istituto Sant'Anna di Pisa.

Le fila della riunione le ha tenute l'Ecomuseo della Judicaria, che partecipa al progetto Inversion. La sua presidente, Giancarla Tognoni, ha chiarito che la mission dell'Ecomuseo

è quella di conservare il territorio, valorizzarlo, far crescere la consapevolezza, la comunità, le buone pratiche, la vivibilità, il benessere, la sostenibilità. Per questo l'Ecomuseo sostiene Inversion, che costituisce una buona pratica di un territorio che è divenuto Biosfera Unesco, per cui è alto l'interesse verso temi quali la produzione di CO<sub>2</sub>, il clima, l'effetto serra, l'inquinamento, la biodiversità delle colture, il benessere animale, l'alimentazione. E la zootecnia nostrana, che rappresenta per alcuni aspetti una ricchezza, ha anche trascinato con sé molte criticità che abbiamo il dovere di risolvere.



*Mucche libere al pascolo in malga*

## Una consigliera-delegata per le Terme di Comano

testo e foto di Franco Brunelli

**L**e Terme di Comano da qualche tempo hanno il volto sorridente e il carattere determinato di Elena Andreolli, recentemente nominata dall'assemblea dei sindaci come "consigliere-delegato" per reggere la barra dell'azienda consortile delle Terme di Comano, che da qualche anno veleggia in mezzo a scogli e correnti insidiose.

Elena Andreolli presenta un curriculum interessante: la sua ultima consistente esperienza professionale è stata con Trentino Sviluppo (vi ha lavorato dal 2006) dove si è occupata soprattutto di imprese e innovazione (Progetto Manifattura e Polo Meccatronica, Progetto Aquile Blu, gestione e coordinamento di progetti europei etc).

È per questo che i sindaci hanno pensato proprio a lei? Immaginiamo di sì, dato che la conduzione di un'azienda come le Terme di Comano risulta sempre più complessa e impegnativa, stretta com'è tra tutti gli obblighi, e i conseguenti rallentamenti burocratici, a cui un'azienda pubblica deve sottostare (pensiamo ad esempio a tutte le regole degli appalti) e le sfide del mercato termale e turistico che richiedono lungimiranza strategica e decisioni efficaci e tempestive.

Elena Andreolli non pare che abbia timori a prendersi questo impegno, quello di dare una direzione strategica all'azienda, anche se è consapevole che tra un paio di anni il suo mandato scadrà, assieme a quello dei sindaci.

Il suo incarico ha indubbiamente dato una scossa al governo delle Terme così come si era ormai standardizzato negli ultimi decenni, con la presenza di un consiglio di amministrazione espressione dei vari Comuni delle Giudicarie esteriori, e di un presidente e di un direttore a cui il vecchio statuto affidava compiti spesso in rotta di collisione.

Con la riforma dello statuto del 2015 l'assemblea dei sindaci, che diventa nella pratica l'organo strategico delle Terme, ha creato un consiglio di amministrazione molto snello, da 2 a 4 membri, slegato dalle rappresentanze comunali. Il che dovrebbe favorire la competenza di chi è chiamato a farne parte, almeno in teoria.

Elena Andreolli era stata nominata in consiglio di amministrazione già dallo scorso anno, assieme a Roberto Fi-

lippi e a Beniamino Bugoloni, scelto poi come presidente. E dopo le dimissioni recenti di quest'ultimo, è rimasta lei, con incarico di consigliere-delegato, e Filippi con quello di presidente.

"Non sono diventata una dipendente delle Terme, chiarisce, ma sono una collaboratrice nel ruolo di amministratore". Per inciso, non gode nemmeno dei benefici dell'essere dipendente e il suo stipendio, 5000 euro lordi, pagati i contributi e le tasse di legge, si riduce a meno della metà. Un consigliere-delegato, per fare cosa?

Soprattutto per fare innovazione e consolidare alcune strategie per il futuro. Ad esempio curare il rinnovamento dell'offerta termale, che deve porsi come un prodotto di eccellenza per curare le malattie della pelle, ma anche per le allergie in generale, la ginecologia, la pneumologia e più in là anche gli stili di vita, l'alimentazione. Un'innovazione che riguarderà anche la struttura termale e alberghiera, interessata da tempo da consistenti progetti di investimento. Progetti che sembrano andare per le lunghe, forse troppo. "Ma le Terme, risponde, sono una struttura pubblica, soggetta a tutti gli adempimenti che le normative nazionali e provinciali prevedono per gli appalti, con tempi lunghi, dovendo fare i conti anche con le



Elena Andreolli

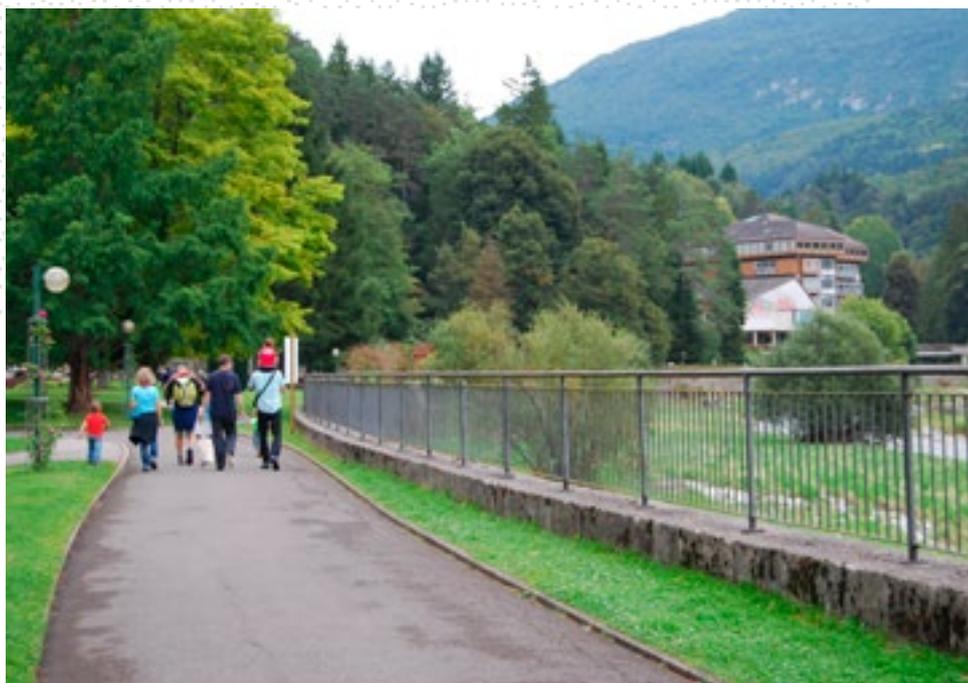


*Lo stabilimento termale che sarà ristrutturato*

osservazioni degli uffici provinciali che hanno imposto una serie di variazioni alle prime idee progettuali. E le osservazioni provinciali non le possiamo ignorare, visto che sono loro a metterci i soldi”. Le “rivalutazioni” richieste dalla Provincia hanno riguardato soprattutto l’interramento della strada provinciale, i vincoli della tutela paesaggistica. Si sta poi valutando se non sia meno costosa una “ristrutturazione in esercizio” della struttura termale, cioè ristrutturare mantenendo in funzione lo stabilimento, invece che spostare i servizi in un’altra struttura, adattata allo scopo. “Il gruppo di progettazione sta lavorando su questo e vediamo anche di trovare soluzioni nuove rispetto a quanto prospettato inizialmente”.

Al termine del percorso le strutture termali dovranno essere adeguate ad un progetto di benessere, nel senso più ampio del termine, attento all’estetica, alle nuove terapie, all’alimentazione, ai corretti stili di vita.

Un contributo importante in questo senso lo dovrebbero portare i recenti studi sull’acqua termale, affidato al CIBIO (il centro di biologia integrato) dell’Università di Trento, che vi ha rilevato la presenza di nuovi microorganismi molto attivi nelle attività antinfiammatorie. Una simile scoperta, assieme al lavoro scientifico dell’Associazione



*Passeggiata lungo il parco termale*

ne GB Mattei, diretta dal prof. Cristofolini, dovrebbe incrementare ancora di più l’efficacia della cosmesi termale, che già ora è quella che presenta la marginalità maggiore, in termine di entrate.

L’innovazione toccherà anche il marketing, con una più incisiva presenza sul web e i social in generale, dopo il coinvolgimento di “H Farm”, un’agenzia tra le più efficaci a livello nazionale che, come scritto nel loro sito web, supporta la creazione di nuovi modelli di impresa, guida la trasformazione digitale delle aziende e la formazione delle giovani generazioni.

“Mi occuperò anche di pubbliche relazioni, soprattutto della rete in cui siamo inseriti, che parte dall’APT fino a comprendere albergatori, commercianti, in sostanza tutti

i portatori di interesse”. Interesse verso una realtà, quella termale, che, come si ripete da sempre, rappresenta il motore insostituibile dell’economia della zona: uno slogan, questo, forse abusato, ma sempre vero, che ha bisogno di gente preparata e all’altezza della situazione complessa. Elena Andreolli pare molto determinata per questo nuovo compito, molto coinvolta e orgogliosa di dare il suo contributo a sviluppare la zona in cui è nata e cresciuta. Due anni di lavoro sono forse pochi per vedere grandi risultati, ma sufficienti per capire se la stoffa c’è.

Auguri di buon lavoro!

# Amarenda, a disnar e a cena

di Miriam Sottovia

**A**l desinare spesso sopravviveva qualche vuoto di stomaco e fare merenda era una necessità. Ma in autunno, col buio che arrivava subito, il tempo della merenda tendeva a saldarsi con quello della cena e qualcuno sospirava: *da san Michél* (29 settembre) *la marènda la va 'n cèl!* Subito trovato l'antidoto: *da santa Peternèla* (30 settembre) *la marènda la tórna 'n tèra*. Si nutrono fondati dubbi che *santa Peternèla* esista, nessun dubbio invece sul continuare a far merenda tutto l'anno. D'inverno qualche patata messa a cuocere appositamente insieme a quelle destinate al maiale (preparate in anticipo rispetto all'orario della cena) o *a la pastura de le galine* o una fetta di pane *biót* o con un filo d'olio per i bambini. D'estate gli adulti, occupati in attività di campagna, gradivano *café e vin*. *Tré quarti de café da trupa bèl dólz, e 'n quart de vin*: era bevanda innocua, dissetante ed energetica.

Una breve digressione per spiegare *'l café da trupa*. Era imparentato vagamente col caffè-caffè solo per via del colore e si otteneva *dal café paesàn*, un legume che ora non esiteremmo a chiamare soia, ma che soia probabilmente non era e che, i nostri avi, chiamavano semplicemente *fasolèti*. Un caffè fatto a regola d'arte per la famiglia numerosa, *la trupa*, sarebbe stato troppo dispendioso.

E sul caffè non sarebbe finita, ma avremo forse modo di riprendere il discorso.

Per il pasto serale *la menèstra* era un piatto obbligato, era la cena per definizione. Per capirci: se, finito il pasto, avanzava della minestra, veniva messa da parte e diventava *'n piat de céna per colaziòn!*

Si alternavano alla *menèstra de òrz*, già ricordata, *quèla de pizàpoi* (le patate a dadini); *el bró brusà*, a base di farina abbrustolita; *la menèstra de fregolòti*, un impasto di farina e acqua che, sfregato (dove il nome) tra le dita e il palmo delle mani, si sbriciolava direttamente nella pentola in cui bollivano latte e acqua in proporzione ai commensali; *la mòsa* una farinata economica, ma saporita cotta in latte e acqua e condita con burro abbondante. Infine una generica e suggestiva *menèstra lavabarbòzi*, più o meno quella che adesso si dice in brodo, anche se è solo una minestrina di dado.

*Menèstra lavabarbòzi!* E ti si forma davanti agli occhi l'immagine di inondazioni *de barbòzi* di tutte le età intor-

no alla tavola affollata dalle famiglie patriarcali. Ah, dimenticavo! Per chi parla solo italiano: *'l barbòz* è il mento. Mangiando una minestra troppo salata, qualche commensale, talora, non poteva fare a meno di commentare con un po' di disappunto: *me par che è pasà 'l calièr*.

Per capire questa frase è opportuno riferire di un'abitudine diffusa fino ad alcuni decenni fa. Le famiglie, quando avevano un bel po' di scarpe da sistemare, richiedevano il servizio del calzolaio a domicilio. Si accordavano coll'artigiano che arrivava con tutti i ferri di bottega presso la famiglia che lo aveva chiamato, fermandosi, secondo tradizione, anche a pranzo. Detto per inciso, secondo le testimonianze, i calzolari in queste occasioni non si lavavano le mani!

Un giorno un calzolaio stava facendo il suo mestiere tutto solo tra mucchi di scarpe in un angolo della cucina dei suoi ospiti. *Sóra la fornèla* bolliva *'n lavéc de menèstra*. Ad un tratto entrò la donna più anziana della casa, mescolò la pignatta, vi gettò un pugno di sale e se ne andò. Dopo un po' venne una nuora; mescolò e salò a sua volta la minestra. Ma non finì lì: l'operazione fu ripetuta altre volte da differenti donne della famiglia. Il calzolaio, temendo di dover mangiare quella minestra, ad un tratto sospese il suo lavoro e, di soppiatto, versò nella pignatta tutto il sale rimasto. La minestra si dovette buttare: *èra pasà el calièr!*

La cena si completava talora con patate *a brondón*, cioè lessate, al massimo con un pizzico di sale. In pratica col sapore della pentola in cui avevano bollito: *brondón* è probabile corruzione di *bronzón*, (da bronzo), la lega di cui erano fatte pentole e *lavéci*.

Se c'erano bambini, e ce n'erano sempre molti, poteva comparire anche *na féta de schiciadèl*, una torta povera, *alia*, cioè asciutta, con poco zucchero e poco burro.

Qualche volta si preparava *'l pai*, una specie di torta simile *al schiciadèl*, ma con la pasta arricchita da mele a fette. Da non confondere con lo strudel del quale *'l pai* non aveva le caratteristiche.

In occasione *de la caserada* (la lavorazione del latte nel caseificio turnario), era invece immancabile *la tórta de lat*, una vera leccornia che si mangiava a scottadito, profumata e gustosa, anche perché sulla sua superficie ben condita e dorata non veniva mai lesinato lo zucchero.

# Cercasi marionette d'inizio Novecento per il museo etnografico delle Giudicarie

## 1<sup>a</sup> parte

testo e foto di Gabriella Maines

Ci sono musei o collezioni che, pur nati in un determinato paese, hanno valenza sovracomunale, se non addirittura nazionale. L'esempio più rappresentativo è il **museo delle palafitte di Fivè**, che richiama molte persone anche straniere, ma che non tutti gli abitanti della valle hanno visitato. Le stesse considerazioni possono essere fatte per la **Raccolta Etnografica giudicariense "Par ieri"**. Essa ha sede a Stenico, ma è stata creata e allestita con il contributo di molte persone residenti anche negli altri Comuni della valle. Nei suoi locali sono esposti molti oggetti provenienti da tutti i paesi delle Esteriori permettendo così un viaggio nel nostro passato prossimo, nelle vite tanto diverse e a molti sconosciute dei nostri nonni.

Sono convinta che sia emozionante e istruttiva per tutti la visita alla raccolta etnografica giudicariense "Par ieri" presso la casa della Comunità di Stenico. Tra i tanti oggetti e manufatti raccolti in tutta la valle ed esposti con competenza e premura, ognuno potrà trovare ciò che più lo interessa, l'arnese che risveglia nostalgia e ricordi o l'utensile che aveva dimenticato e che torna improvviso alla memoria.

Anche per chi è già entrato varie volte, le sorprese stimolanti sono molte. Alla ricerca di un argomento interessante di cui parlare, sono stata indirizzata dal consiglio discreto ma sempre appassionato di Marco Sottopietra verso il settore del vestiario, tra i cassetti del comò pie-



Il telone raffigurante il paesaggio campestre con l'imponente castello

ni di biancheria ricamata e il grande letto di noce. Ma stavolta non erano le lenzuola di lino e i colletti fatti all'uncinetto a richiamarci, bensì un piccolo teatrino e i grandi fondali su carta telata e dipinti a mano, appesi alle pareti.

Nell'angolo dedicato alla scuola, vicino al vecchio banco di legno occupato da quaderni e dal calamaio, c'è un colorato e simpatico teatrino popolato da piccole marionette: un bimbo vestito di rosso, una signora bionda coll'abito nero e l'immane carabiniere. Facevano parte dell'attrezzatura didattica-ricreativa delle suore della congregazione delle Figlie di Gesù che dal 1866 alla prima metà del Novecento, grazie a un lascito di Giuseppe Zorzi, tennero a Stenico due classi per l'educazione delle ragazze. Più in là un Arlecchino, Brighella, Colombina: marionette-giocattolo poco più grandi

di una spanna, ma ancora provviste dei loro fili. Appartenevano a Riccardo Todeschini, probabilmente finite in soffitta quando divenne adulto e ritrovate dalla signora Leonilde (Nilde) Sicheri che abitava in affitto nella stessa casa. Forse le aveva ritagliate e cucite la mamma su suggerimento di uno degli zii di Riccardo, tra i protagonisti della storia che racconteremo.

La passione delle marionette, infatti, ha delle vicende molto particolari a Stenico, non per il loro ruolo di giocattoli o di intrattenimento per bambini, bensì come impegno artigianale e attività teatrale di svago per adulti, concretizzatasi negli anni 1906-1912 nella costituzione della "Società pro marionette Stenico", con dei regolari verbali delle riunioni, inventari, bilanci.

A testimonianza di questa realtà associativa assolutamente fuori del comune, su alcune pareti sono appese le tele di tre grandi sfondi dipinti appositamente in loco per delimitare lo spazio scenico necessario agli spettacoli delle marionette. Poco più in là ci sono altri cinque cartoni telati acquerellati, della stessa altezza dei precedenti, ma molto più stretti, che costituivano le scene laterali, chiamate "quinte". Esse, con le "arie" o "cieli" (sfondi messi in verticale che formavano il soffitto), servivano a creare la scenografia per le rappresentazioni degli spettacoli di marionette.

Il primo fondale rappresenta l'interno di una raffinata sala rinascimentale, le cui pareti azzurre sono coperte da ornamenti dorati, terminanti in alto con un fregio a grottesca decorato con leoni e fiori. L'ambiente veneziano è richia-



*Il teatrino delle marionette*

mato, oltre che dal suo conosciutissimo simbolo, anche da un quadro rappresentante la basilica di S. Maria della Salute vista dal piazzale di S. Marco e da una porta a vetri nel classico stile lagunare. In alto, mimetizzato tra raffinati decori dorati, la data di esecuzione: 26.12.1906. Sul secondo telone è dipinto un ampio paesaggio campestre con un maestoso castello, pieno di torri, circondato da mura merlate e con una scalinata d'accesso. L'ambiente circostante è verde, mentre il cielo sereno, rosato in lontananza, ci dice che stiamo assistendo a un bel tramonto. L'opera è datata: 14.6.1906, firmata: G. R. (iniziali di Giuseppe Rauch) e indica anche il nome del grande edificio: *Castello di Boncourt*, luogo caro al romanticismo ottocentesco.

Il terzo, infine, ci mostra una grande sala del trono in stile Luigi XV, con le pareti verdi e grandi finestre eleganti. Questo fondale, anche se meno bello dei precedenti, ha la fortuna di avere vicino due *quinte* che completano lo stesso soggetto e perfino un'aria, cioè un elemento del soffitto.

Altre scenografie, non esposte per mancanza di spazio, rappresentano un grande incendio, un bosco, un carcere, un cimitero. Dai contenuti di queste raffigurazioni è possibile risalire agli argomenti delle narrazioni. Gli ambienti veneziani richiamano le maschere, le commedie di Goldoni, mentre l'allestimento con castelli medievali fa pensare alle leggende delle gesta dei paladini e di Carlo Magno. In un cimitero si può raccontare una storia di fantasmi, con la morte protagonista; in un carcere l'arresto

di un innocente che poi riuscirà ad evadere o sarà liberato grazie al trionfo della giustizia. Ma possiamo ricavare anche molte altre notizie: innanzitutto sulla figura del loro creatore Giuseppe Rauch, probabilmente un decoratore in servizio al castello, al quale dai bilanci della società non risulta alcun compenso, se non il rimborso per l'acquisto dei colori e dei cartoni. Poi sui periodi di rappresentazioni: il momento dell'anno più inflazionato era sicuramente il carnevale, ma negli altri mesi potevano essere adatti i poemi cavallereschi e le rappresentazioni storiche. Non va dimenticata una considerazione sulle dimensioni delle tele che sono larghe più di due metri e alte circa centoventi centimetri: le grandezze fanno intendere l'ambizione del progetto, poiché con uno spazio scenico così grande, le marionette dovevano misurare quaranta, cinquanta centimetri.

Purtroppo le grandi assenti nel museo sono proprio le marionette, ma alla fine della nostra storia capiremo anche il perché.

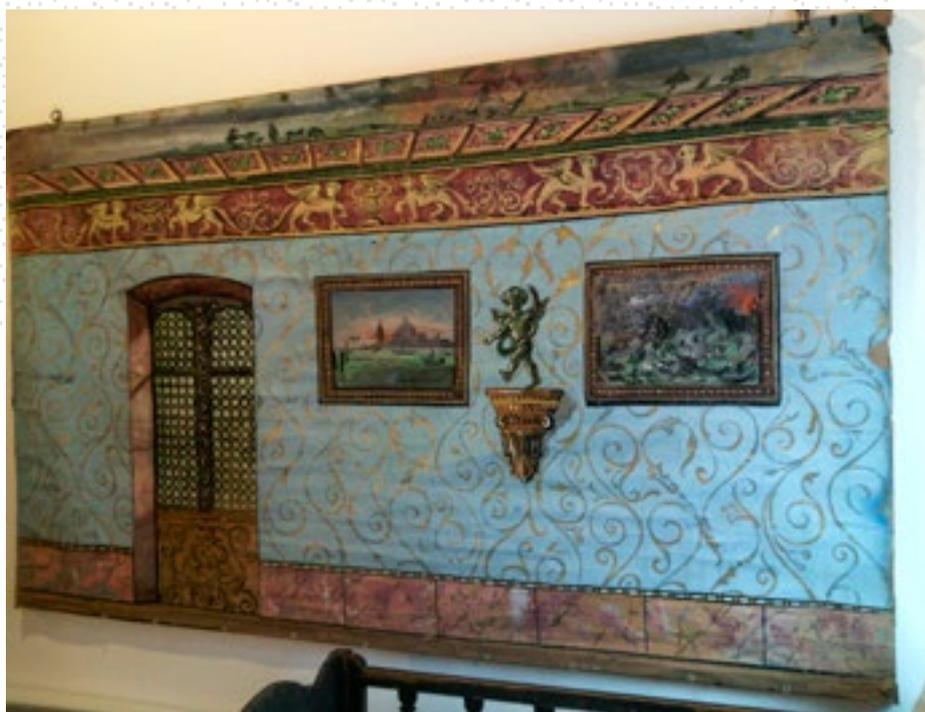
\* \* \*

*“Prestigiose, piccole creature, dotate fin dalla nascita del favore delle fate, le marionette hanno ricevuto dalla scultura la forma, dalla pittura il colore, dalla meccanica il movimento, dalla poesia la parola, dalla musica e dalla coreografia la grazia e la misura dei passi e dei gesti, infine dall'improvvisazione il più prezioso dei privilegi: la libertà di dire ciò che si vuole.”*<sup>1</sup>

La marionetta è un fantoccio di legno, stoffa o altro materiale, a corpo intero, mossa dall'alto tramite fili. Possiede delle articolazioni che le consentono di muovere la testa, la bocca, alle volte anche gli occhi, le spalle, i gomiti e le ginocchia. Si distingue dal burattino che compare in scena a mezzo busto ed è mosso dal basso dalla mano del burattinaio che lo infila come un guanto. I marionettisti, invece, azionano il loro personaggio dall'alto tramite una croce di legno (*bilancino*) alla quale vengono fissati i fili, generalmente di refe perché non si creino nodi che possano bloccare i movimenti e di solito sono almeno nove: uno, metallico, sostiene la marionetta dalla sommità del capo,

due per le tempie, uno per il petto, uno per la schiena, due per le mani e due per le gambe. Attaccati alle ginocchia, servono per farla camminare, ai polsi e alle mani per farla gesticolare, alle spalle per darle un contegno ben eretto, al fondoschiena per poterla inclinare in riverenze ampie e servili, alla testa sopra le orecchie per farla annuire o negare. I marionettisti più abili aggiungono dei fili in altri punti del corpo per rendere possibili movimenti particolari che suscitino stupore, come quelli che fanno muovere la bocca per far sembrare che parli o che canti, o che muova le dita per prendere e spostare oggetti. Altri fili possono essere collegati ai vestiti permettendo così effetti particolari come l'estrazione di spade, il movimento delle vesti e dei capelli. Piedi e mani sono appesantiti con iniezioni di piombo per bilanciare il movimento della marionetta, renderlo naturale e impedire che “voli”. Il materiale più usato è il legno di cirmolo, di tiglio o di nocciolo. Nelle marionette più belle gli occhi sono di vetro soffiato, materiale che dona uno sguardo più umano, mentre i colori applicati al volto sono a olio o tempera coperta di cera per riprodurre l'effetto della pelle umana.

Queste caratteristiche mostrano quanto le marionette rappresentino una produzione raffinata, spesso preziosa e al tempo stesso quanto sia complicato e difficile riuscire a farle muovere con naturalezza, azionando i fili giusti con la necessaria tempistica. Le tecniche di animazione richiedono un lungo tirocinio, sia per imparare la dinamica che per imprimere la necessaria valenza drammaturgica.



*Il fondale che rappresenta una raffinata sala rinascimentale*

<sup>1</sup> Charles Magnin, *Historie des marionettes en Europe*, 1852.

La marionetta ha un'origine molto antica e la sua presenza è diffusa in tutto il mondo, dall'antica Grecia al Giappone dove erano costruite in avorio o porcellana finissima. Il bisogno di animare oggetti e simulacri era già presente nei popoli primitivi, mentre nel medio evo erano utilizzate per rappresentare leggende bibliche, le vite dei santi o passi del Vangelo. L'etimologia deriverebbe dalle "Marie di legno", una sorta di ex voto offerto alla Vergine dalla Serenissima per aver strappato dalle mani dei pirati dodici belle fanciulle veneziane, intorno all'anno mille. Nelle ricorrenze che commemoravano questo avvenimento, le dodici ragazze erano rappresentate da altrettante statue in legno scolpite a grandezza naturale dette "marie" e "marionette" quelle più piccole, vendute durante la festa.

In Trentino esistono documenti che riportano le richieste di permesso per spettacoli di marionette fatte da compagnie itineranti, simili a quelle che portavano nei nostri paesi "commedie, balli da corda (esercizi di equilibrio su una corda di ferro), prove di forza e spettacoli comici". Compagnie di commedianti itineranti passavano anche nei paesi della nostra valle con il loro carro di marionette o burattini.

Il successo di questi pupazzi dipendeva dal fatto che i loro spettacoli erano a prezzi più contenuti rispetto ad altre forme di rappresentazioni teatrali e perché la satira contenuta nei testi era meglio tollerata dalle autorità rispetto a quella delle commedie, dove attori e autori erano persone ben identificabili. Nonostante la marionetta abbia assunto nel tempo il significato di persona comandata da altri, che ha bisogno di una mano esterna che la guidi, proprio questa sua caratteristica offriva la possibilità di esprimere commenti e battute con una relativa libertà di espressione. Determinati personaggi come Pulcinella, Arlecchino, Pantalone, Brighella, ecc., divennero il mezzo per ironizzare sui costumi dei contemporanei, sulle ingiustizie sociali e politiche: la censura faticava a imporre i suoi tagli a questo tipo di spettacoli che lasciava grande spazio all'improvvisazione.

\* \* \*

Un'eccezione interessante è proposta dalla documentazione cartacea e dal materiale che compone l'attrezzatura della struttura del teatro delle marionette trovato nella soffitta della canonica di Stenico. Essa testimonia la nascita e lo sviluppo della "Società pro marionette Stenico" fondata nel 1906 da un gruppo di appassionati del teatro. Non era una Compagnia teatrale di professione, né era

stata costituita per divertire i bambini, fu un'iniziativa di privati che si incaricarono di provvedere ai necessari acquisti e a fabbricare da sé tutto quello che serviva per le rappresentazioni, destinate esclusivamente alle famiglie dei soci. La sede del teatro era "nella sala della casa Todeschini, n. 40 sita nella piazza di sopra di Stenico". I fratelli Todeschini, che figurano tra la ventina di soci fondatori, erano quattro: Tebano, Cesare, Giuseppe, Riccardo. Proprio questa è la caratteristica peculiare e distintiva dell'associazione: il fine primario della società non era costituito dallo spettacolo in sé, quanto dall'organizzazione e dalla disponibilità di provvedere a tutto ciò che serviva per rendere possibili le rappresentazioni, partendo dalla costruzione e allestimento del teatro, dalla creazione delle marionette e dei loro vestiti, alla responsabilità di muoverle e di dar loro una voce. E tutto questo grazie a un impegno collettivo e ininterrotto, almeno durante i primi anni, poiché le cariche e le responsabilità erano rispettate con la più grande serietà.

È interessante notare che il sodalizio non era nato in ambito religioso, nell'oratorio del paese, né in ambito scolastico o per iniziativa di professionisti della marionetta. Si sviluppa invece tra persone benestanti, di una certa



Le piccole marionette e altri strumenti di scena

cultura o, per lo meno, di mentalità aperta, magari amanti del teatro, oppure appassionati delle rappresentazioni. Il fatto che gli spettacoli siano destinati solo ai soci e alle loro famiglie suggerisce che rappresenti l'iniziativa di un singolo appassionato capace di coinvolgere anche altri amici. Il tutto è ben controllato dall'autorità statale, forse sospettosa di qualche finalità nascosta. Sulla moralità delle rappresentazioni non c'era da dubitare, visto che tra i soci figurava il curato don Geremia Carli, il quale era anche il "preside" del gruppo.

Le ragioni sociali dell'onesto intrattenimento borghese e dell'interesse ludico-culturale devono essere sembrate sufficienti all'autorità politica che concesse il permesso di costituzione della società, forse convinta dall'aura di legittimità culturale e sociale dell'iniziativa. In realtà per i soci il divertimento prodotto dalle singole rappresentazioni non era la priorità: alla base di tutto doveva esserci la passione per le marionette e la voglia di creare con le proprie mani le strutture necessarie per far vivere e muovere dei fantocci altrimenti inanimati.

Costruire una marionetta non è affatto semplice. I nostri volenterosi protagonisti avevano acquistato in val Gardena le teste di Pulcinella e le mani già scolpite nel cirmolo e dipinte, in un primo momento solo quelle necessarie a due pupazzi, in seguito un'altra non identificata fu comprata a Milano, ma ben presto aumentarono perché l'inventario parla di undici personaggi completi, con ulteriori quattordici teste intercambiabili. Recapitata la merce tramite posta, doveva essere rifinita, quindi bisognava aggiungere ai visi i capelli, gli occhi e, quando necessario, la barba e il copricapo adatto. Le braccia, a cui si attaccavano le mani, erano di stoffa come dei salsicciotti imbottiti di segatura e inchiodate in alto alle spalle. Fra le dita dovevano mettere degli occhielli che impedissero ai fili delle altre marionette d'impigliarsi durante l'animazione. Anche le gambe erano fatte di legno con l'articolazione al ginocchio e venivano attaccate al corpo con un filo di ferro. Composta la marionetta, bisognava vestirla. Gli abiti erano eleganti e coloratissimi poiché i personaggi rappresentavano per lo più nobili e cavalieri, re potenti e principesse innamorate, oppure le maschere tradizionali. Molte guarnizioni e bottoni preziosi, nastri intrecciati e ornamenti di seta rendevano vistoso l'abbigliamento per attirare maggiormente l'attenzione. Anche questo era il risultato del lavoro di alcune socie, le sorelle Pederzoli, abili e fantasiose sarte di paese e la signora Giulia Martinelli moglie del giudice Mondini, che tagliavano e cucivano le preziose stoffe che l'onnipresente Giuseppe Rauch aveva comprato a Innsbruck.

Purtroppo nella documentazione pervenutaci non ci sono i testi delle commedie o la descrizione di ciò che si intendeva rappresentare, bensì fatture, bilanci, elenchi dei soci, acquisti di materiale per costruire e azionare le marionette e installare il palco. Ma dalle carte escono ugualmente notizie interessanti, squarci sulle botteghe di inizio novecento, sulle modalità di acquisto e di pagamento, sul tipo di spedizioni e sui nomi degli aderenti, alcuni dei quali autoctoni, altri forestieri. Il finanziamento della società si basava esclusivamente sulle quote dei soci (tre corone per ogni azione) e sul ricavato di alcuni vasi della fortuna organizzati allo scopo: nessun contributo, né aiuto esterno potevano sostenerla. Purtroppo, nonostante il lavoro disinteressato prestato dagli iscritti, il materiale era costoso e cospicuo, quindi ben presto il bilancio della società andò in deficit. I documenti rivelano che furono fatti parecchi acquisti in zona e fuori, che Giuseppe Rauch per dipingere le grandi e numerose scenografie aveva comperato molti colori. In ogni caso e a prescindere dai problemi economici, va sottolineata l'opera gratuita di falegnami per la costruzione del palco e del "ponte" da dove il manovratore di marionette lavorava, di sarte per i bellissimi e variopinti costumi, dello scenografo Rauch e soprattutto quella del trascinatore Mario Mattei, direttore e *capocomico* del gruppo poiché era colui che "intratteneva con giochi strabilianti", quindi il probabile ideatore e convinto sostenitore dell'iniziativa.

\* \* \*

Le marionette hanno una lunga storia e la loro funzionalità complessa esige persone competenti ed entusiaste. L'esperienza di Stenico ci conferma quanto il loro fascino sia ancora più coinvolgente se nato dalla passione di volontari dilettanti che si impegnano a costruirle e a farle vivere. Sul prossimo numero continueremo a parlare di marionette, raccontando la storia della "*Società pro marionette di Stenico*", con le sue iniziative, i lavori, le persone, le immancabili difficoltà e il suo triste epilogo.

#### BIBLIOGRAFIA

- Mario Levri, *Cultura classica e cultura popolare*, in *Le Giudicarie Esteriori*, CEIS 1987
- *Dilettando educa*, a cura di Bruni Sanguanini, Edizioni ARCA 1989
- *Buratto, fili, bastoni. Marionette e burattini dal Cinquecento all'arte contemporanea*, Editrice Temi 2014
- Documentazione della "*Società pro marionette Stenico*" 1906-1912, manoscritto

Lungo il

# CARERA

